

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 3-4/2013

in Italia



- **La figura di Papa Francesco ci ricorda il nostro impegno in un cammino di carità**
- **Un Vescovo di nome Francesco**
- **Servire Cristo nei poveri**

Sommario



In copertina:
I vincenziani al
primo Angelus di
Papa Francesco

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIV - n. 3-4, marzo-aprile 2013

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Paolo Bertotti, Marco Bétemps,
Laura Bosio, Antonella Catanzani,
Aldo Crialesi, Alessandro Floris, Monica Galdo,
Leopoldo Ghetti, Pier Carlo Merlone,
Luciano Micozzi, Beppe Milanese, Claudia Nodari,
Orietta Onesti, Elena Rossi,
Pia Zambelli Pais, Davide Vitacca

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 29 marzo 2013

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 4 marzo 2013



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

La figura di Papa Francesco ci ricorda il nostro impegno in un
cammino di carità *di Claudia Nodari*

4 Primo piano

Un Vescovo di nome Francesco *di Alessandro Floris*

8 Momenti di formazione vincenziana

Il progetto T.R.A. - Tessitori di Rel-Azioni
di Monica Galdo

10 Momenti di vita vincenziana

L'Assemblea nazionale del 16-17 marzo *di Laura Bosio*
I vincenziani al primo Angelus di Papa Francesco
di Laura Bosio

14 Conosciamo i Presidenti

Dobbiamo tornare alle nostre radici *di Elena Rossi*

16 News dalla Chiesa e dalla Società

Italia, regina europea delle diseguaglianze
a cura di Alessandro Floris

19 Insetto formazione - IL MAGISTERO DI PIETRO

a cura di Alessandro Floris

23 Dal Mondo

Tra due umili Pastori *di Marco Bétemps*

24 A tu per tu con il povero

Ritratto di Donna *di Davide Vitacca*

25 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

28 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

30 La San Vincenzo in Veneto a cura della Redazione veneta

33 La San Vincenzo in Emilia Romagna

34 La San Vincenzo nelle Marche

36 La San Vincenzo nel Lazio-Umbria

37 Spazio giovani

Servire Cristo nei poveri *di Luciano Micozzi*
Fai sentire la tua voce *di Maria e Nino*

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

La figura di Papa Francesco ci ricorda il nostro impegno in un cammino di carità

di Claudia Nodari



Inizio a scrivere questo editoriale in un momento di particolare gioia, poiché ho il cuore colmo delle parole che il Santo Padre Francesco ha rivolto a tutto il mondo durante la Santa Messa di inizio del Suo ministero Petriano.

Dall'11 febbraio al 13 marzo di quest'anno penso che i fedeli di tutto il mondo abbiano vissuto indimenticabili momenti di stupore, di attesa, di grande gioia e grande insegnamento.

Da un lato la scelta di Benedetto XVI che con la Sua umiltà e tantissimo coraggio ha offerto una grande lezione a questa società secolarizzata, complessa e poco disponibile a gesti simili; è importante considerare quanto Lui ha detto: *“sono un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio terreno in preghiera. Ma vorrei ancora con il mio cuore, con la mia preghiera e con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori lavorare per il bene comune, per il bene della Chiesa e dell'umanità”*. Dobbiamo ringraziarlo per queste bellissime parole e per tutto quello che ha fatto in questi lunghi e difficili anni di pontificato, per l'Anno della Fede, che è tuttora in corso, e per il profondo insegnamento contenuto in tutti i suoi scritti. Penso che il modo migliore per farlo sia di ricordarlo nelle nostre preghiere e cercare di essere fedeli ai suoi insegnamenti con umiltà e spirito di servizio. Questo esempio di lasciare il pontificato per l'età e la consapevolezza di non essere più in grado di onorare il Suo importante incarico, dovrebbe

far riflettere molti di noi vincenziani e le persone che ricoprono incarichi di ogni genere a tutti i livelli.

Dall'altro l'elezione di Papa Francesco, *“Papa preso quasi alla fine del mondo”*, come Lui si è autodefinito, ha colpito la marea di fedeli che riempivano Piazza San Pietro e tutti coloro che seguivano l'evento in televisione per il modo in cui si è presentato a tutto il mondo.

Penso che difficilmente si potranno dimenticare le parole con cui Papa Francesco ha iniziato il Suo Pontificato: *“Prima di tutto vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo Emerito Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui perché il Signore Lo benedica e la Madonna lo custodisca”*. Cosciente di essere protagonista di un evento storico, ha voluto dare una testimonianza di affetto e stima per il Suo predecessore, che probabilmente lo stava ascoltando. Ha chiesto poi a tutti i fedeli, che lo stavano ascoltando, di pregare per Lui ed il silenzio che è sceso in tutta la piazza penso abbia scosso e riempito di gioia il cuore di molti.

La richiesta a tutti i fedeli di aiutarlo nel suo mandato con le preghiere ha responsabilizzato tutti noi davanti al Signore. In un momento in cui il pessimismo e le preoccupazioni sono dilaganti, Papa Francesco ha certamente portato un poco di speranza.

L'attenzione che Egli continua a manifestare verso gli ultimi, insomma per tutte le persone che ogni giorno incontriamo

nel nostro servizio, fa sì che Lo sentiamo molto vicino al nostro carisma.

Preghiera, misericordia, perdono, amore, dono di se stessi, ascolto, umiltà nel servizio senza prevaricazione, sono parte dei richiami che Papa Francesco ci ha inviato in questi primi giorni del Suo pontificato.

Il mio augurio è che ognuno di noi, ed in particolare il Vincenziano, si impegni ad essere fedele a quanto Lui ha più volte sottolineato, migliorando il nostro cammino di fede, in questo anno già dichiarato come “anno della Fede”.

Dobbiamo impegnarci a condividere un cammino di carità in favore dei fratelli bisognosi, consci delle difficoltà del nostro tempo e delle speranze di quanti sono afflitti dalle numerosissime pene causate da ogni tipo di povertà; e ridare la speranza è anche l'insegnamento fondamentale del Beato Ozanam.

La fortunata coincidenza della nostra Assemblea a Roma, proprio nei primi giorni di Pontificato di Papa Francesco, ha offerto ai Vincenziani presenti la possibilità di partecipare ad un evento storico: il Suo primo Angelus in Piazza San Pietro. Papa Francesco ha molte affinità con lo spirito e l'azione sia di San Vincenzo che del Beato Federico e mi piace considerare questo evento come una benedizione per la nostra Associazione in questo anno in cui la San Vincenzo celebra il Bicentenario della nascita del Beato Federico Ozanam. ■

Jorge Mario Bergoglio è il nuovo Papa

Un Vescovo di nome Francesco

Un gesuita mite ed umile, figlio di immigrati italiani in Argentina è salito sulla Cattedra di Pietro dopo la rinuncia di Benedetto XVI

di Alessandro Floris

DA BENEDETTO A FRANCESCO

*“...Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum, Dominum **Georgium Marium, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Bergoglio, qui sibi nomen imposuit Franciscum**”.*

Attimi di smarrimento e di stupore seguiti da sentimenti di intensa commozione e di attesa, hanno assalito tutti noi all'ascolto dell'annuncio del Cardinale Jean Louis Tauran, Proto Diacono, che nella splendida serata romana ha proclamato dalla Loggia Centrale della Basilica di San Pietro, Mercoledì 13 Marzo, l'*Habemus Papam* dinanzi ad una piazza gremita all'inverosimile.

La gioia per l'elezione del nuovo Papa era mista ad una sorpresa vera per una nomina inattesa: Jorge Mario Bergoglio è l'Arcivescovo di Buenos Aires, il primo latino americano a diventare Pastore della Chiesa Universale, il primo

Gesuita ad assumere questo incarico.

Ha 76 anni, non più giovanissimo, ma certo nel pieno “vigore del corpo e dello spirito”.

“E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fi-

ducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza”.

Con queste parole, ricordando di essere stato chiamato dai fratelli cardinali “*quasi dalla fine del mondo*”, Francesco si presenta ai pellegrini di tutto il mondo. Ed è già vicino al cuore dell'uomo con le sue prime parole semplici, il “buonasera”, il “grazie per l'accoglienza” e il “buon riposo”. Vicino alla gente di Roma, di questa Città che al tramonto di questa giornata storica appare ancora più bella, davvero *Caput mundi*, il cuore del mondo e della cristianità.

Ed è il primo segno di uno stile pastorale nuovo, dell'alba di un nuovo giorno.

UNA CHIESA POVERA E PER I POVERI

La scelta del nome Francesco non è casuale o simbolica, ma indica una via da percorrere per la Chiesa.

Schierato a fianco dei miseri, ma senza indulgere a un diffuso pauperi-



smo sociologico né alle sirene attraenti della Teologia della liberazione, l'Arcivescovo Bergoglio si è sempre segnalato per la sua attenzione agli ultimi, ai lontani, a coloro che vivono nella povertà del corpo e dello spirito, **“nelle periferie del mondo e dell'esistenza”** ed oggi, eletto successore di Pietro come Vescovo di Roma che presiede tutte le Chiese nella carità, sogna “una Chiesa povera e per i poveri”.

È lui stesso a raccontare ai giornalisti il perché della scelta del nome.

*“Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: “Non dimenticarti dei poveri!”. E quella parola è entrata qui: **i poveri, i poveri**. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: **Francesco***

d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo



povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!”.

Abituato al contatto con la miseria nei barrios, le favelas e le villas miserias della capitale argentina, visitate tante volte e raggiunti a bordo di un autobus o in metropolitana, il primo latino-americano sul Soglio di Pietro porta una ventata di freschezza genuina e di novità dello Spirito e uno stile austero e sobrio, essenziale nei gesti e nelle forme.

È uno stile pastorale critico con il potere ma lontano da posizioni ideologiche che corrono il rischio di trasformare il cristianesimo in lotta di classe.

Ha chiarito subito:

“La Chiesa, pur essendo una istituzione storica, non

ha natura politica, ma essenzialmente spirituale. Noi non facciamo politica – ha detto nell'incontro con i giornalisti –, **noi siamo una comunità di fede in cammino per annunciare a tutti il messaggio di carità e di amore”.**

Lo ha detto per assicurare la separazione tra potere temporale e magistero spirituale, perché non si confonda la Chiesa con una agenzia politica e umanitaria, una “Ong miserevole, pietosa”.

Attenzione, dice Francesco, alla riduzione della carità a filantropia, dell'amore cristiano a umanitarismo. E questo, credo che rappresenti

un messaggio forte anche per noi volontari e vincenziani.

“Noi vi diciamo cosa è compatibile con la vita dei cristiani – ha affermato più volte da Arcivescovo –, voi agite liberamente e secondo coscienza nel fare le leggi”.

Ma c'è qualcosa di più Politico, nel senso più alto e nobile del termine, del richiamo ai principi del servizio, della difesa dell'interesse pubblico, del rispetto dell'ambiente e della lotta alle diverse povertà? **“Non dimentichiamo che il vero potere è il servizio!”**, ha esclamato nella omelia alla Messa di inaugurazione del Ministero Petriano.

“Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!”.

Significa una Chiesa certamente spogliata di troppi apparati e sfarzi, una Chiesa essenziale: ma il messaggio non è rivolto, come parte dell'opinione pubblica e certi media hanno subito voluto recepire, solo ai preti, ai Vescovi e ai Cardinali, agli uomini della Chiesa istituzione, ma a tutto il popolo di Dio, a ciascun battezzato, ad ogni uomo che, dinanzi allo scandalo della morte per fame, della miseria, non può solo rifugiarsi nell'indignazione, ma deve ricercare uno stile sobrio ed essenziale di vita, perché tutti abbiano il necessario per vivere. Questo è il messaggio di giustizia e fratellanza del Vangelo e di Francesco d'Assisi!!!

“L'attuale imperialismo del denaro – affermò in una delle rare interviste –, mostra un volto idolatrico. E dove c'è l'idolatria si cancella Dio, si cancella la dignità dell'uomo. Tanto le ideologie di sinistra quanto l'imperialismo del denaro tendono ad eliminare l'originalità dell'incontro con Cristo”.

E nella omelia della Messa della Domenica delle Palme insiste:

“Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole, sete di denaro, che poi nessuno può portare con sé, deve lasciarlo. Mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche. Amore al denaro, potere, corruzione, divisioni, crimini contro la vita umana e contro il creato!”.

MISSIONARI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Punto costante di riferimento della vita e del ministero apostolico di Bergoglio è stata l'Esortazione Apostolica di Paolo VI *“Evangelii Nuntiandi”*, che indicava la via di una nuova evangelizzazione alla luce della missionarietà per arrivare alle persone lontane da Dio, per far gustare loro, con il Battesimo e i Sacramenti, il sapore della grazia di Dio e condurli alla salvezza.

È stata questa una delle frontiere privilegiate di Bergoglio, mettendo in guardia il suo gregge e la Chiesa dai rischi della “mondanità spirituale” che mette al centro sé stessi e non dà gloria a Dio, sfigurando il volto della sposa di Cristo.

Nella prima Messa con i cardinali ha ripetuto con forza: *“Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore”.*

Si può dire che Papa Francesco unisce in sé il carisma missionario di Ignazio (rfr Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù), lo spirito di preghiera di Benedetto e la forza riformatrice di Francesco.

“Quello di cui ha più bisogno la Chiesa è misericordia e misericordia è coraggio apostolico. Io vorrei che tutti, do-



po questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti”.

Anche qui l'impronta del poverello di Assisi.

E lo ha ripetuto nel suo primo Angelus in Piazza San Pietro, Domenica 17 Marzo scorso, al quale erano presenti oltre un centinaio di vincenziani provenienti da tutta l'Italia e giunti a Roma per l'Assemblea annuale:

“Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazien-

za, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. “Grande è la misericordia del Signore”, dice il Salmo.

Sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po’ di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza...

Il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti..”.

“Voglio una Chiesa per le strade”.

Lo ripeteva continuamente nel suo ministero apostolico a Buenos Aires.

“Dobbiamo proporre l’orizzonte che Dio ci ha messo nel cuore. E per farlo occorre uscire da noi stessi. Non accontentatevi di stare con il vostro piccolo gruppo, ma ascoltate le preoccupazioni e prendete cura delle pene di tutti, soprattutto i giovani. È vero, noi cristiani siamo una minoranza, ma anche il lievito è solo una piccola parte, ma serve a far fermentare la pasta. Anche il sale è una minoranza,

ma aggiunge sapore e aiuta a mantenere la cottura.

Allora integratevi, parlate ed ascoltate. Dovete avere spirito missionario e mescolarvi con gli altri. Come ho già detto in molte occasioni: voglio una Chiesa per le strade. Che esca fuori da se stessa. Ecco voglio anche i giovani per le strade!”.

Ecco la strada che Francesco indica per iniziare la missione di una nuova evangelizzazione.

LA CONSEGNA AI GIOVANI

In occasione della omelia della Domenica della Palme, dopo aver invitato a non seguire il diavolo, ha esclamato:

“Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, **non lasciatevi rubare la speranza!** Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù”.

E rivolto ai giovani ha proseguito:

“Cari giovani, vi ho visto nella processione, quando entravate; vi immagino a fare festa intorno a Gesù, agitando i rami d’ulivo; vi immagino mentre gridate il suo nome ed esprimete la vostra gioia di essere con Lui! **Voi avete una parte importante nella festa della fede!** Voi ci portate la gioia della fede e ci dite che dobbiamo vivere la fede con

un cuore giovane, sempre: un cuore giovane, anche a settanta, ottant’anni! **Cuore giovane! Con Cristo il cuore non invecchia mai!** Però tutti noi lo sappiamo e voi lo sapete bene che il Re che seguiamo e che ci accompagna è molto speciale: è un Re che ama fino alla croce e che ci insegna a servire, ad amare. E voi non avete vergogna della sua Croce! Anzi, la abbracciate, perché avete capito che è nel dono di sé, nel dono di sé, nell’uscire da se stessi, che si ha la vera gioia e che con l’amore di Dio Lui ha vinto il male. Voi portate la Croce pellegrina attraverso tutti i continenti, per le strade del mondo! La portate rispondendo all’invito di Gesù **«Andate e fate discepoli tutti i popoli»** (cfr Mt 28,19), che è il tema della Giornata della Gioventù di quest’anno. Cari amici, anch’io mi metto in cammino con voi, da oggi, sulle orme del beato Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Ormai siamo vicini alla prossima tappa di questo grande pellegrinaggio della Croce. Guardo con gioia al prossimo luglio, a Rio de Janeiro! Vi do appuntamento in quella grande città del Brasile! Preparatevi bene, soprattutto spiritualmente nelle vostre comunità, perché quell’Incontro sia un segno di fede per il mondo intero. I giovani devono dire al mondo: **è buono seguire Gesù; è buono andare con Gesù; è buono il messaggio di Gesù; è buono uscire da se stessi, alle periferie del mondo e dell’esistenza per portare Gesù!**”

Il progetto T.R.A. Tessitori di Rel-Azioni

di Monica Galdo

Sono stati pubblicati il 26 settembre 2012 gli esiti finali del Bando Sostegno a Programmi e Reti di Volontariato 2011, promosso dalla Fondazione "Con il Sud" a favore di programmi promossi da reti, nazionali e non, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo e la presenza del volontariato nel Mezzogiorno. Sono 15 i programmi di volontariato finanziati, assegnando oltre 1,9 milioni di euro a sostegno di quelli promossi da reti nazionali. Tra questi l'iniziativa progettuale presentata dalla Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli, T.R.A. Tessitori di Rel-Azioni. Il progetto coinvolge i Consigli Centrali di Napoli, Cagliari, Reggio Calabria, Acireale, Agrigento, Caltagirone, Ragusa, con la collaborazione di due partner esterni, Il Laboratorio e Studio Erresse. "Essere tessitori di relazioni, non solo erogatori di servizi", questa la finalità del programma di sostegno dei vincenziani.

In un contesto socio economico in cui i bisogni cambiano continuamente, dove la crisi e la tendenziale riduzione dei servizi rischia di proiettare il volontariato verso un utilizzo sostitutivo di servizi più strutturati, è fortemente avvertita da parte dei vincenziani la necessità di affiancare al tradizionale ruolo di risposta alle esigenze materiali di chi vi-

ve condizioni di disagio, la necessità di lavorare di più sulla cultura dell'ascolto, del radicamento, della dimensione "politica" volta a agire contro i meccanismi strutturali che generano emarginazione e povertà nei territori. Il progetto tende a favorire processi che rafforzino la rete dei vincenziani in particolare su vari versanti: competenze specifiche e trasversali, capacità di rendicontazione sociale, cultura della progettazione, della valutazione e del monitoraggio, scambio e la condivisione di buone pratiche, valorizzazione e rafforzamento dei rapporti con il territorio. Due sono i momenti di formazione per i vincenziani. C'è la Winter school "Il ciclo della progettazione: dagli ideali agli strumenti operativi", e la Summer school "Relazione tra volontario e destinatari dei servizi". Inoltre è stata predisposta una comunità di pratiche online, un sistema di comunicazione integrata e la realizzazione di Linee Guida e strumenti operativi.

Winter School

Dal 27 febbraio al 3 marzo 2013, 38 volontari vincenziani, provenienti dal sud Italia, si sono ri-

trovati a Pompei per partecipare al corso di formazione interregionale "Winter school - *Il ciclo della progettazione: dagli ideali agli strumenti operativi*". Il bilancio è positivo. I volontari vincenziani hanno vissuto insieme cinque giorni di riflessione, formazione e divertimento. Molti gli argomenti sui quali hanno potuto confrontarsi: dalla stesura di un progetto per poi dedicarsi alla fase dell'implementazione e gestione, trattando quindi anche gli aspetti legati al monitoraggio e alla valutazione delle attività. L'iniziativa si è proposta come un "laboratorio" in cui confrontare le esperienze di gestione degli interventi a partire dallo studio di casi e di esperienze degli stessi vincenziani, centrando molto la riflessione sulla costruzione di strumenti utili alla riprogettazione e al monitoraggio delle attività e delle singole azioni.

La metodologia, quindi, ha mirato a sviluppare apprendimenti nei partecipanti a partire dalle loro stesse esperienze, attraverso modalità interattive che hanno previsto l'alternarsi di lavori in piccoli gruppi, accompagnamento all'auto-valutazione del pro-



prio lavoro, interventi teorico-metodologici, e discussioni in plenaria. L'obiettivo formativo è stato quello quindi di offrire una formazione qualificata, ma anche quello di creare occasioni di incontro e scambio di esperienze tra i volontari vincenziani, puntando anche sull'interazione tra giovani e adulti. Guidati da due esperti formatori dello Studio Erresse, Maria Vittoria Musella e Armando Mascolo, e dai volontari Monica Galdo e Antonio Gianfico, i volontari vincenziani hanno partecipato al percorso attivamente e con grande entusiasmo. Ogni momento è stato vissuto con la voglia, di mettersi alla prova, di imparare e di confrontarsi per crescere insieme. Adulti e giovani hanno lavorato in gruppi eterogenei, in un clima disteso e costruttivo, mettendo al centro le proprie idee e trovando un continuo confronto, a volte acceso, tra sguardi e orientamenti diversi che, di volta in volta, arricchivano ognuno. Grande è stato l'interesse per le tematiche trattate, i volontari hanno da subito inteso il senso del percorso, quello di fornire strumenti tesi a sostenere una cultura della progettazione sociale, che non si esaurisce con la realizzazione di progetti e nel loro breve orizzonte tem-

porale, ma è mirata a produrre un cambiamento, individuale e collettivo, basato su uno stile d'azione strutturato capace di dare una risposta ai bisogni di una comunità. I volontari vincenziani si sono così cimentati nello sviluppo di idee progettuali sperimentando da subito le competenze trasmesse e mettendosi da subito in gioco.

La fase formativa non si è esaurita con queste prime giornate ma sta continuando sulla comunità di pratiche www.travincenziani.it, dove i partecipanti stanno interagendo esercitandosi nello sviluppo di alcune idee progettuali. L'alta frequentazione della comunità di pratiche è un ulteriore indicatore del successo delle giornate formative in presenza. Giornate formative in cui non sono mancati momenti di socializzazione intorno alla tavola e nei graziosi giardini della struttura ospitante, passeggiate, visita al Santuario e partecipazione alla SS. Messa, escursione agli scavi. Giornate formative arricchite dalla presenza della Presidente Nazionale della San Vincenzo De Paoli, Claudia Nodari, un'ulteriore occasione per rafforzare il legame tra i volontari vincenziani. Questo a mio parere è stato il primo risultato tangibile di

questo percorso l'aver rafforzato il nostro legame, perché quest'esperienza ci ha dato una marcia in più, quel senso di appartenenza a un gruppo che condivide gli stessi obiettivi e ideali, quello stimolo a muoverci e a crescere insieme!

Il racconto del delegato nazionale giovani Antonio Suraci

È stato un momento forte di arricchimento per accrescere il bagaglio di ciascuno di noi volontari, per acquisire nuove competenze e capacità nell'ambito della progettazione sociale.

Ho partecipato con altri giovani (e alcuni un po' meno giovani!) della mia Regione, la Calabria e delle altre tre Regioni che hanno aderito all'iniziativa.

È stata un'esperienza che mi ha dato molti stimoli grazie agli esperti che ci hanno proposte delle piste di lavoro sulle tecniche di progettazione sociale, poi sviluppate nei gruppi di lavoro. Momenti di condivisione e direi, di fraternità, hanno accompagnato questa esperienza. Penso che il cammino iniziato a Pompei possa rappresentare una marcia in più verso il rinnovamento nella metodologia di azione delle San Vincenzo, un passo avanti significativo per una nuova progettualità, al fine di avere una presenza incisiva nella società e offrire risposte adeguate alle vecchie e nuove povertà, senza perdere di vista il nostro carisma vincenziano fondato sulla relazione di prossimità con la persona nel bisogno. È una sfida che raccogliamo, una scommessa che vogliamo vincere. ■



L'Assemblea nazionale del 16-17 marzo

di Laura Bosio



Le note dell'Inno della San Vincenzo hanno aperto l'Assemblea nazionale del 16 e 17 marzo, svoltosi come ogni anno a Roma, presso la struttura "Casa tra noi". Un'assemblea particolarmente sentita, quella di quest'anno – anche complice il fatto che nella Capitale si respirava un'aria di festa e di aspettativa, dopo la nomina del nuovo pontefice, Papa Francesco, solo pochi giorni prima – in quanto proprio in quest'anno si celebra il bicentenario della nascita di Federico Ozanam, che è stato uno degli argomenti di punta. In effetti quest'anno, come ha comunicato la presidente Claudia Nodari in apertura, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato una Targa commemorativa all'associazione, insieme ai suoi auguri per le iniziative in programma. Tra le iniziative legate al bicentenario, oltre al convegno di Milano e a quello di Livorno, verrà realizzato un video promozionale sull'attività dell'associazione.

Tra le altre iniziative presentate, s'è parlato anche della trasformazione dell'Ente Morale da associazione in fondazione, i cui lavori sono stati sospesi in seguito a due sentenze, che hanno decretato il divieto per un'associazione di trasformarsi in fondazione. Anche se il provvedimento si riferiva alle associazioni non riconosciute (l'Ente Morale è riconosciuta), le Prefetture hanno avviato una riflessione sull'argomento, e si attende che la situazione si sblocchi. Durante l'assemblea si è accennato anche al tema del riordino delle opere speciali, iniziato già da tempo,

nell'ambito del quale è stato preparato un Protocollo d'intesa che, firmato dalla Presidente nazionale, sarà sottoposto alla firma del legale rappresentante di ciascuna Opera che vorrà essere riconosciuta come opera speciale associata alla Società. Il documento per ora è stato firmato dall'Associazione Dormitorio San Vincenzo di Brescia e dal Centro Ozanam di Sant'Antimo (Napoli).

L'approvazione di bilanci

L'assemblea nazionale ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo 2012, che si è chiuso con un attivo di mille euro, in linea con le previsioni. Il Revisore Andrea Tomasi è intervenuto per ribadire il giudizio positivo sul Bilancio stesso.

Per quanto riguarda il Bilancio di previsione 2013, approvato a maggioranza, si è deciso di utilizzare i fondi che erano stati accantonati nel 2012 rispettivamente per la sistemazione del sito internet e per le iniziative del bicentenario, in quanto entrambe le attività sono ancora in corso di realizzazione. La presidente Claudia Nodari ha inoltre comunicato che la San Vincenzo otterrà un'eredità di oltre 200.000 euro da parte dell'ex presidente nazionale Umberto Pototschnig, di cui una parte (50.000 euro) è stata messa a disposizione per finanziare dei progetti innovativi dei Consigli centrali sul tema della Campagna nazionale.

I giovani

L'assemblea nazionale è stata anche l'occasione per conoscere di persona i due nuovi delegati nazionali, Maria Bertiato e Antonino Suraci, eletti nello scorso mese di settembre. Nel corso della loro relazione, i delegati hanno illustrato il loro programma di lavoro, che si articola sostanzialmente in quattro tappe: capire quanti sono i giovani vincenziani in Italia, conoscerli, analizzare le loro modalità di partecipazione alla vita dell'associazione e infine iniziare un cammino comune.

«Dai Rendiconti risultano iscritte 469 persone di età inferiore ai 35 anni, dei quali 324 sono soci e 145 sono collaboratori, ma i collaboratori rappresentano una potenzialità, perché sono persone che sono state coinvolte dal punto di vista operativo, ma potrebbero diventare Vincenziani» ha sottolineato Maria Bertiato. «La distribuzione è prevalentemente nel nord, tuttavia non c'è alcuna regione totalmente priva di giovani».

Durante l'assemblea i due delegati hanno anche illustrato le modalità di organizzazione del Campo Ozanam, che in occasione del bicentenario sarà itinerante, e porterà i partecipanti alla scoperta dei luoghi frequentati da Federico Ozanam: Antignano, Livorno, Pisa. Per quanto riguarda la Missione all'estero, è stato nuovamente pro-

grammato il Campo in Albania, ma nei prossimi anni si intende allargare l'esperienza anche verso altre destinazioni.

Il progetto Abruzzo

L'assemblea è stata occasione anche per parlare del progetto Abruzzo e dei problemi sorti in merito alla sua realizzazione: «Abbiamo atteso a lungo l'autorizzazione formale ad avviare i lavori, finché il 4 ottobre scorso, senza che noi ne sapessimo niente, è comparso un articolo sul Messaggero Abruzzo in cui si comunicava il cambio del sito a noi assegnato, e si annunciava la costruzione di un edificio contenente anche una sala fitness» ha raccontato la presidente Nodari. «In seguito a ciò, il Comitato direttivo ha deciso di recedere dall'impegno assunto. Inoltre, a causa della lungaggine delle trattative e del momento di crisi, gli sponsor che si erano offerti di aiutarci non erano più disponibili a farlo».

Per rispettare l'impegno preso con i benefattori, è stata elaborata un'ipotesi di progetto alternativo, attuabile con i fondi accantonati (214.561,21 euro raccolti dalla Federazione nazionale e 117.650 euro accantonati a Parigi dal

CGI). Si tratta di acquistare ed attrezzare un immobile da adibire in parte a foresteria per studenti universitari residenti fuori città, in parte a sede della Conferenza locale, che

dovrebbe occuparsi della gestione della foresteria.

«È una soluzione che riteniamo rispetti le finalità del progetto iniziale, anche se in dimensioni ridotte» ha concluso la presidente. «Sono già stati interpellati i Confratelli locali, con i quali si elaborerà un Regolamento ed un Bando per l'accesso alla foresteria, cosicché si offrirà la possibilità a ragazzi desiderosi di studiare di recarsi a L'Aquila ed eventualmente di essere seguiti dalla San Vincenzo».

La formazione

Continuano, in tutta Italia, i progetti di formazione, portati avanti dal vice presidente Alessandro Floris, dietro le numerose richieste da parte dei Consigli Centrali. Come è emerso dal racconto di Iole Vinciguerra di Vittorio Veneto: «Abbiamo intrapreso il cammino di formazione dopo aver esaminato i questionari compilati dai confratelli, che avevano evidenziato una certa carenza. Abbiamo quindi suddiviso le Conferenze in tre gruppi, ognuno dei quali ha partecipato a tre incontri su tre temi, che poi hanno ulteriormente approfondito singolarmente utilizzando le tracce per la riflessione appositamente preparate».

Galdino Sanguin di Padova ha invece raccontato di aver scelto un unico tema comune "Federico Ozanam: il pensiero e l'opera", che hanno sviluppato a livello di conferenza o di coppie di conferenze, utilizzando le schede fornite da Floris.

Teresa Bozzo di Treviso invece ha proposto il percorso alle Conferenze, che risultavano carenti su questo aspetto, cosicché ognuna lo ha sviluppato singolarmente, con l'aiuto dell'Assi-



stente spirituale, e utilizzando le schede fornite da Floris.

Le iniziative per il bicentenario

Oltre ai due convegni commemorativi, sono state predisposte alcune importanti iniziative, come la pubblicazione del libretto su La Parigi di San Vincenzo e di Federico Ozanam, preparato da Julien Spiewak – confratello parigino e delegato giovani del Cgi – e tradotto da Marco Betemps. O ancora la nuova traduzione di alcune lettere di Federico Ozanam, ad opera di Maurizio Ceste, insieme al confratello Andrea Gori di Prato, «in quanto ci si è accorti che le traduzioni precedenti presentavano degli errori concettuali» ha sottolineato lo stesso Ceste. «Il lavoro però non è ancora stato concluso, e si spera di pubblicarlo nei primi mesi del 2014». Importante anche la mostra itinerante su Federico Ozanam, composta da 24 tabelloni più 6 opzionali, che è a disposizione di Consigli e Conferenze che volessero allestirla nelle loro realtà locali; essa verrà anche esposta nella sezione dal titolo "Uomini all'opera" del Meeting di Rimini, che si svolgerà nel prossimo mese di agosto.

Altre iniziative su Federico Ozanam, esterne alla San Vincenzo, sono la pubblicazione di due libri: "Storia di Federico Ozanam, l'uomo che non aveva avuto paura della crisi", scritto da Giorgio Bernardelli, un giornalista non Vincenziano, giornalista della Fondazione Pime; la ritraduzione del "Libro dei malati", una raccolta di pensieri sulla



sofferenza e la malattia di Federico, che era stato pubblicato da sua moglie dopo la sua morte, ad opera di don Gino Franchi, parroco livornese.

La Campagna Nazionale

«Anche quest'anno il tema La sensibilità valorizza le differenze sarà quello portante della Campagna» spiega Maurizio Ceste. «Essa si coniuga con le celebrazioni del Bicentenario nel senso che si ritiene che il metodo migliore per festeggiare Federico Ozanam, al di là delle autocelebrazioni, sia quello di fare qualcosa di concreto per i poveri». I Consigli Centrali sono quindi stati invitati a progettare iniziative innovative sul territorio, che potranno usufruire del finanziamento della Federazione nazionale, come si è stabilito nel Bilancio preventivo.

Sempre nell'ambito della Campagna, la professoressa Zanfrini, docente di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, ha invitato l'associazione a partecipare ad un tavolo sul "Diversity management", al quale sono intervenuti lo stesso Ceste insieme a Giampietro Marcasoli di Bergamo. In seguito a questa iniziativa è sorta la possibilità di partecipare ad un Bando europeo per valorizzare le differenze; a questo proposito l'Acc di Bergamo presenterà un progetto per la "Cittadinanza attiva dei soggetti extracomunitari", nel quale promuovono la fornitura di assistenza agli stranieri in cambio di un servizio.

Il concorso scolastico

L'iniziativa, ormai consolidata, verrà ripetuta anche per quest'anno, e avrà come argomento una frase scritta da Federico Ozanam, su cui si chiederà agli studenti di riflettere.

Il ruolo socio-politico della San Vincenzo

Da un anno a questa parte si sta lavorando per iniziare a

promuovere un nuovo impegno socio-politico della San Vincenzo, come ha spiegato Monica Galdo, referente della Macroarea "Impegno nel sociale e nuova progettualità". «L'idea era nata, su sollecitazione del Consiglio interregionale Piemonte-Valle d'Aosta, dalla volontà di impegnarsi sempre più nel sociale, non solo con il servizio che svolgiamo quotidianamente, ma anche con un'attenzione ai temi socio-politici che possa portare a fare eventuale azione di denuncia sociale per difendere i diritti dei nostri assistiti» ha spiegato Monica Galdo. «Sulla base di queste riflessioni abbiamo realizzato un'iniziativa formativa che prendesse in considerazione delle tematiche particolarmente importanti: carcere e giustizia, stranieri (per riflettere sulla questione della cittadinanza), servizio pubblico alla persona come diritto gratuito, il care givers (ossia il riconoscimento del lavoro del familiare che sta accanto alla persona disabile o anziana), il reddito minimo garantito, l'evasione fiscale come elemento che va a danneggiare il povero, il rapporto tra volontariato e istituzioni. Si è quindi proceduto attraverso la creazione di un "gruppo di servizio", con il ruolo di sollecitare nei Vincenziani questo impegno a tutti i livelli, e di individuare, a seconda della tematica trattata, degli esperti e dei Vincenziani impegnati in quel settore, che possano dare un contributo».

Le iniziative dei settori specifici

Settore Solidarietà-gemellaggi. Annunziata Bagarella ha riferito che il suo desiderio espresso all'Assemblea dell'anno scorso si è avverato: ha infatti individuato una nuova volontaria collaboratrice, che la sta affiancando, e forse la potrà sostituire.

Settore Carceri e devianza. Claudio Messina ha ricordato che il prossimo tema del "Premio Carlo Castelli", che l'anno scorso ha avuto di nuovo grande successo, sarà "Tu ce l'hai una famiglia?", perché la negazione degli affetti e della famiglia per i carcerati costituisce quasi una pena aggiuntiva. «Sarebbe opportuno che il Ministero della Giustizia concedesse maggiori contatti tra i detenuti ed i loro familiari» ha detto Castelli.

Conferenze-famiglia. Claudia e Gianfrancesco Gramaglia di Torino hanno raccontato il loro impegno nelle Conferenze famiglia. «Frequentiamo la Conferenza Ss. Francesco e Chiara, che era formata da giovani e che ora è formata da 10 coppie le quali talvolta portano i loro figli, soprattutto alla S. Messa domenicale e ai ritiri; quando è possibile li portiamo anche a visitare le famiglie. Le Conferenze-famiglia sono delle Conferenze come tutte le altre, ma permettono la partecipazione anche a persone della fascia di età compresa tra i 30 e i 40 anni che in altre situazioni avrebbero delle difficoltà a farlo» hanno raccontato.

Rapporti con il Terzo settore, ConVol, Forum permanente del terzo settore. È intervenuta Maria Pia Montiferrari, che ha ribadito l'importanza di lavorare insieme alle altre associazioni, come accade nella ConVol, che raggruppa tante realtà, e permette di fare interventi più incisivi. ■



I vincenziani al primo Angelus di Papa Francesco

di Laura Bosio

Era un clima festoso quello che si respirava nella Capitale nelle giornate dell'Assemblea: dopo la proclamazione, da parte del Conclave, del nuovo pontefice, Francesco, la città sembrava immersa in uno stato di letizia perenne. Tutti eravamo ansiosi di sentirlo parlare di nuovo, dopo il breve ma efficace discorso fatto nel giorno della sua nomina. Queste sono le riflessioni che ci hanno indotto ad interrompere l'Assemblea un po' prima, per recarci tutti insieme in piazza San Pietro per seguire il primo Angelus del pontefice, in una ventosa domenica mattina.

La prima cosa a balzare all'occhio, mentre ci recavamo verso la piazza, era il continuo flusso di persone che, da ogni lato, convergeva verso San Pietro, fin dalle prime ore della mattina. Gruppi più o meno grandi, famiglie, ma anche persone sole: la curiosità, la voglia di conoscere e di capire questo nuovo pontefice, di ascoltare i suoi messaggi, ha mosso pellegrini provenienti da tutto il mondo. L'ingresso alla piazza è stato lento, in quanto ci hanno obbligato a passare sotto il metal detector e l'attenta supervisione delle forze dell'ordine. Lo spettacolo che ci si è parato davanti una volta entrati in San Pietro era quello di una piazza già gremita alle 11 della mattina, colorata da striscioni, bandiere e cartelloni di benvenuto. Anche gli striscioni e gli stendardi della San Vincenzo hanno trovato spazio in questa moltitudine di

colori. Mentre attendevamo l'uscita del Papa siamo stati avvicinati da una troupe televisiva di Rai Tre, che ha intervistato la presidente e il vice.

Poi, finalmente, la finestra della Terza Loggia si è aperta, e un boato si è levato dalla folla, seguito da scroscianti applausi, mentre il

forza prorompente che solo un pontefice può avere. Ha parlato senza peli sulla lingua di quanto sia importante la misericordia di Dio e il perdono. «La misericordia cambia il mondo» ha detto. «Un po' di Misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto», ha sottolineato il Papa ribadendo una convinzione che è tornata spesso nei suoi primi giorni sul soglio pontificio.

In un altro passaggio, Papa Francesco ha ricordato ai pellegrini che «Dio non si stanca mai di perdonarci, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono». Infine, perfettamente in linea con il suo stile ha salutato tutti, augurando «Buon appetito», prima di ritirarsi, tra gli applausi dei pellegrini.

Uscire dalla piazza è stata un'impresa, ma la sensazione di benessere che ci ha pervaso grazie alle parole di Papa Francesco non ci ha abbandonato neppure fuori di lì, e nemmeno mentre salivamo sul pullman che ci riporterà a casa. Quelle parole hanno lasciato il segno dentro di noi, così come in tutti coloro che le hanno ascoltate con il cuore. ■



pontefice si affacciava quasi timidamente, salutando con calore il suo gregge. «Dopo il primo incontro di mercoledì scorso oggi posso rivolgere di nuovo mio saluto a tutti e sono felice di farlo di domenica, il giorno del Signore è bello per i cristiani parlarci e salutarci di domenica e oggi lo facciamo in una piazza che grazie ai media ha le dimensioni del mondo»: con queste parole il Papa ha aperto il suo discorso, sorridendo, con un tono da vecchio parroco di campagna, ma allo stesso tempo con la

Dobbiamo tornare alle nostre radici

di Elena Rossi

Giovanni Turturice, 29 anni, ha frequentato la San Vincenzo dal 2000 da simpatizzante e dal 2005 in modo sempre più attivo sino ad essere eletto presidente dell'Associazione di Consiglio Centrale di Caltagirone nel 2008; ha conosciuto la San Vincenzo da piccolo, grazie alla frequenza della Casa di Riposo "San Vincenzo De Paoli" fondata dalla Conferenza di Vizzini, presieduta da una prozia, mentre il padre è stato ed è tuttora il medico dell'Ipab "San Vincenzo De Paoli". Inoltre, grazie agli inviti costanti dell'assistente spirituale della Conferenza, Monsignor Giuseppe Verdemare, ha imparato ad apprezzare ed amare lo spirito e il carisma vincenziano.

In che contesto socio-economico opera oggi la San Vincenzo di Caltagirone?

"L'Associazione di Consiglio Centrale di Caltagirone è composta da 8 Conferenze con circa 110 soci; il contesto socio-economico è medio-basso, con un'economia prevalentemente agricola e stagionale tipica del nostro territorio; a causa dell'attuale crisi le richieste di aiuto si sono triplicate, così come le offerte si sono quasi dimezzate e sono divenute ormai insufficienti per poter rispondere in modo adeguato a chi ci chiede aiuto".

Chi si rivolge a voi?

Sono in particolare famiglie che, avendo un solo reddito, non riescono più ad affrontare in modo dignitoso i problemi che l'attuale crisi ha creato, ma anche famiglie che non hanno nessun reddito e che l'attuale momento storico ha completamente tagliato fuori dalla società. La nostra attenzione si rivolge anche agli stranieri, vista la presenza proprio nel nostro territorio del Cara. di Mineo,

Intervista a Giovanni Turturice, presidente del Consiglio Centrale di Caltagirone

“ Il mio augurio per la San Vincenzo, è che possa, attraverso un radicale cambiamento di mentalità, rinnovarsi per ritornare alle radici della nostra fondazione, riscoprendo lo spirito del Beato Federico Ozanam. ”



(Centro di semidetenzione per richiedenti asilo e migranti), ai diversamente abili, agli anziani soli e nelle case di riposo".

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

"In genere sono i pagamenti di utenze quasi sempre scadute e in procinto di essere revocate; ci vengono anche chiesti indumenti non solo dai singoli bisognosi, ma anche dalle strutture di ricovero. Periodicamente forniamo buoni spesa e pacchi alimenti, acquistiamo medicinali e prodotti per l'infanzia. Ultimamente è forte anche la richiesta di un aiuto per trovare lavoro: purtroppo la risposta è quasi sempre insufficiente".

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

"Oltre che nel modo tradizionale – la visita domiciliare – anche attraverso i centri che abbiamo nelle parrocchie; in particolare vorrei citarne uno, non parrocchiale, che abbiamo inaugurato ad ottobre del 2012 a Vizzini dedicandolo alla memoria di Monsignor Giuseppe Verdemare, assistente spirituale della Conferenza Santa Teresa D'Avila. In questo Centro d'Accoglienza svolgiamo diverse attività quali: uno sportello indumenti

molto fornito e “frequentato”, un pranzo per le persone sole, attività con ragazzi disabili. Inoltre periodicamente distribuiamo generi di prima necessità; il Centro d’Accoglienza è a disposizione anche delle altre associazioni della città”.

Il servizio della visita alle famiglie, che da sempre racchiude il carisma vincenziano, in che modo viene oggi praticato nelle vostre Conferenze e con che risultati?

“Oltre che su segnalazione dei parroci o degli assistenti sociali, le visite vengono svolte nel modo tradizionale per iniziativa dei confratelli in accordo con i presidenti di Conferenza. Si inizia con una semplice visita, cercando di instaurare un bel rapporto di amicizia e di fiducia, così cerchiamo di entrare in relazione con le famiglie che visitiamo. Ci sono anche coloro che chiedono solo di essere sostenuti per un periodo, oppure occasionalmente, comunque i risultati in genere sono positivi”.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c’è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

“Ogni anno, oltre i tempi forti dell’anno liturgico dove raccogliamo nelle Parrocchie alimenti di ogni genere, alcune Conferenze realizzano, in particolare per la festa di San Giuseppe, degli altari chiamati appunto “altare di San Giuseppe”, dove la gente porta generi alimentari per le famiglie bisognose che per l’occasione rappresentano la “Sacra Famiglia” da sfamare; inoltre in occasione delle sagre paesane si realizzano

dolci o oggetti fatti a mano in cambio di offerte”.

C’è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

“I rapporti con la società civile sono alquanto buoni, perché si cerca di venirsi incontro per il bene degli assistiti, partecipando attivamente ai tavoli di concertazione e discutendo in modo propositivo con le istituzioni. Non molto proficuo è invece il rapporto con la scuola, anche se si è tentato qualche timido approccio; invece sono alquanto positivi i rapporti con le altre associazioni di volontariato”.

Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nel vostro servizio?

“La più grande difficoltà la incontriamo nei profittatori, ai quali difficilmente possiamo dire di no perché una buona fetta di essa è composta dalla delinquenza locale, e dunque difficili da gestire. Riscontriamo, poi, a volte difficoltà con la pubblica amministrazione, che non sempre per volontà propria riesce ad ascoltare ed esaudire le nostre richieste”.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite

“Questa è una delle esperienze più recenti che abbiamo vissuto; una famiglia, che, rimasta senza lavoro, si era rivolta ad una Conferenza del centro storico di Caltagirone; dopo essere stata sostenuta per diverso tempo, avendo avuto la fortuna di trovare un piccolo lavoro a tempo determinato ha voluto contribuire ad aiutare altre fami-

glie in difficoltà assistite dalla Conferenza attraverso l’acquisto di generi alimentari. Questa per noi è stata una grande lezione di Carità condivisa tra chi si trova in difficoltà”.

In vista della Campagna Nazionale incentrata sul tema della diversità che quest’anno coinciderà anche con il bicentenario della nascita di Federico Ozanam avete in programma qualche iniziativa/attività speciale?

“Sì, in particolare i nostri programmi vogliono incentrarsi sulla conoscenza e la divulgazione della figura del Beato Federico, attraverso una serie di eventi pubblici che ci porteranno al festeggiamento del primo centenario della nascita della prima Conferenza in Diocesi nel 2014; per quanto riguarda il bicentenario della nascita di Ozanam ci stiamo raccordando anche con gli altri Consigli Centrali limitrofi, in modo da poter realizzare qualcosa di veramente significativo”.

Che augurio si sente di rivolgere alla San Vincenzo?

“Il mio augurio per la San Vincenzo, è che possa, attraverso un radicale cambiamento di mentalità, rinnovarsi per ritornare alle radici della nostra fondazione, riscoprendo lo spirito del Beato Federico Ozanam che volle risvegliare gli animi troppo intorpiditi, anche e soprattutto dei giovani, attraverso un serio e fattivo impegno nel mondo civile a favore dei poveri e degli emarginati; credo che il pensiero di Federico Ozanam non sia stato mai così attuale come oggi”.

Italia, regina europea delle diseguaglianze

a cura di Alessandro Floris

Il rapporto Eurostat sulla ricchezza rivela che l'indice della disparità (coefficiente Gini) sale in Italia di anno in anno dal 2009 e ora è di un punto sopra la media dei 27 Paesi UE.

Il cosiddetto coefficiente Gini è un indicatore usato in passato per mostrare le diseguaglianze nei Paesi del Sud del mondo ma, dopo la crisi economica e finanziaria cominciata nel 2007, viene usato sempre più spesso come termometro del malessere sociale e dell'impoverimento della classe media dei Paesi avanzati.

Ma come funziona esattamente?

Il coefficiente deve il suo nome allo statistico italiano Corrado Gini, che lo introdusse per misurare le diseguaglianze di una distribuzione, quindi anche la concentrazione del reddito e della ricchezza. È una scala che va da 0 a 1. Zero significa che non ci sono disparità e tutti sono uguali; 1 indica che solo una persona prende tutto, perciò la diseguaglianza è massima. Talora si preferisce usare una scala da 1 a 100, ma la sostanza non cambia.

Ecco i numeri. Nel 2011 in Italia il coefficiente era pari a 31,9, un punto oltre la media europea (30,7). Ma osservando la serie degli ultimi dieci anni, si scopre che la crisi economica e finanziaria, portando alta disoccupazione e pesanti misure di austerità, abbia influito anche nella distribuzione del reddito e rappresentato un'inversione di tendenza. Dal 2004, infatti, quando il coefficiente era 33,2, il coefficiente scende progressivamente fino al 2008,

toccando quota 31. Poi, dal 2009, in piena crisi, torna a crescere.

La cosa più sorprendente è che gli USA hanno un coefficiente pari allo 0,4, vicino a quello cinese che è 0,47.

La scomparsa di Mons. Giovanni Nervo, fondatore e primo presidente della Caritas italiana.

La Cattedrale di Padova era gremita per la celebrazione dei funerali di Mons. Giovanni Nervo, sacerdote della Diocesi padovana, scomparso all'età di 95 anni.

Mons. Egidio Caporello ricorda come tratto specifico della personalità di don Gianni fosse "La trasparenza a tutto campo con chiunque, sempre corretta, paziente, resistente e tenace".

Mons. Antonio Mattiazzo, Vescovo di Padova, nell'omelia ha ricordato il bene operato da Nervo, il suo impegno ecclesiale e civile. "È stato un prete, ha sottolineato il presule, inserito nel tessuto vivo e drammatico delle vicende del suo tempo. Entra in contatto con gli ambienti della Resi-

stenza, prodigandosi, non senza rischio, per offrire il suo aiuto spirituale e materiale. Cessata la tragica guerra, si trattava di ricostruire l'Italia dalle macerie, non solo materiali, ma ancor più morali e spirituali, perché una società per essere buona ed elevata, deve avere un'anima vera, educata a grandi valori e nobili ideali. In questo contesto don Gianni brilla come un grande e solerte educatore dei giovani e persone ai compiti di un nuovo ordine sociale. Memorabile – ha aggiunto – è stato lo spirito e il modo con cui ha affrontato la distruzione provocata dal terremoto del Friuli nel 1976.

Nato povero, è vissuto povero ed è morto povero. L'eredità preziosa che ci lascia è la sua stessa vita, è il suo luminoso esempio.



Mons. Giovanni Nervo

Dalla **presidenza Cei**, il messaggio firmato dal cardinale Angelo Bagnasco e dal segretario Mons. Mariano Crociata, esprime il desiderio di “far grata memoria dell’opera generosa che il compianto Mons. Giovanni Nervo ha svolto per la Chiesa in Italia nel servizio della carità, con l’esempio luminoso della sua dedizione evangelica ai più poveri”.

La **ConVol** ricorda Monsignor Giovanni Nervo con affetto e gratitudine per la grande e intelligente opera di promozione del volontariato che ha svolto in tutta la sua lunga esistenza. Lo ricorda con le parole del Vescovo di Padova Monsignor Antonio Mattiazzo che illustrano al meglio la figura di questo grande uomo e presbitero: *“L’opzione preferenziale per i poveri era la sua stella polare, è stata una figura emblematica della Chiesa padovana e italiana, a cui ha dedicato la sua vita di prete e di uomo; si è impegnato strenuamente per l’affermazione di una pedagogia della carità così come doveva essere la Caritas nel pensiero di Paolo VI e non ha mai mancato di denunciare ingiustizie e incoerenze. Ma il suo impegno è stato anche avvalorato da un alto senso di responsabilità civile, governata dai valori del cattolicesimo sociale”*.

MESSAGGIO della CEI per l’89ª Giornata dell’Università Cattolica

“Con le nuove generazioni oltre la crisi”

Pubblichiamo il testo del messaggio che la presidenza

della CEI ha diffuso per l’89ª Giornata dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, che la Chiesa celebra il 14 Aprile.

Guardare al futuro, coltivare la speranza, spendersi con generosità è proprio dei giovani. Nei momenti più difficili della storia, dalle nuove generazioni è venuto sempre un contributo decisivo per andare oltre le criticità, i conflitti e i fallimenti. Nell’attuale crisi, che ha radici antropologiche e non solo economiche, le nuove generazioni rischiano di pagare il prezzo più alto perché su di loro si riversano maggiormente le incertezze che segnano la nostra epoca. L’affievolirsi dei legami familiari, il frantumarsi del tessuto sociale, le difficoltà crescenti nell’accesso al lavoro e nella formazione di una famiglia, stanno determinando, soprattutto nei giovani, un diffuso senso di smarrimento e di disagio.

Mettersi al loro fianco in questo momento richiede un grande impegno di conoscenza e di condivisione sia delle loro aspettative che delle difficoltà che stanno affrontando. Se da sempre questa è la missione dell’Università Cattolica, oggi lo diventa ancora di più perché l’amore verso le nuove generazioni esige di aiutarli a crescere su basi solide, a sviluppare fiducia e consapevolezza nel proprio valore, a trovare la strada per mettere a frutto i propri talenti. Siamo mossi dalla certezza che nonostante le difficoltà «è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore» (Conferenza episcopale italiana, *Educare alla*

vita buona del Vangelo, n. 32).

Celebrare la Giornata per l’Università Cattolica del Sacro Cuore in questo contesto, significa confermare la convinta responsabilità dei cattolici italiani per la formazione dei giovani. L’intuizione di padre Agostino Gemelli, che oltre novant’anni fa, in una fase di rinascita del Paese dopo la prima guerra mondiale, individuava nella creazione di un polo di eccellenza universitaria la risposta più efficace per sostenere le nuove generazioni, appare di straordinaria e rinnovata attualità. I giovani possono trovare nella qualificata formazione accademica e nella proposta di crescita integrale della persona, offerte dall’Università Cattolica, i capisaldi per non cedere allo scoraggiamento di fronte agli effetti depressivi indotti dalla crisi e per recuperare quel dinamismo positivo in grado di fare anche dell’attuale situazione un’opportunità di crescita personale e sociale. «La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino – affer-



ma Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* –, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente» (n. 21). L'Università Cattolica, per la sua storia e le sue grandi competenze, può e deve essere un volano di speranza per le nuove generazioni e per il Paese.

Nel qualificarsi come «Cattolica», l'Università del Sacro Cuore trova ulteriori e profonde ragioni del suo odierno impegno a favore dei giovani. Offre loro percorsi di maturazione fondati sull'apertura all'assoluto e sulla ricerca della verità, nella consapevolezza che la fede allarga gli orizzonti della ragione, colloca la scienza nell'alveo del rispetto per il creato e aiuta a essere protagonisti della storia non secondo visioni segnate dal relativismo e da ideologie, ma alla luce del pieno riconoscimento della dignità umana e dell'impegno primario per la costruzione del bene comune. Come ricordava Benedetto XVI in occasione del novantesimo anniversario della fondazione: «È questo un nostro compito, specialmente nei tempi di crisi: la storia della cultura mostra come la dignità dell'uomo sia stata riconosciuta veramente nella sua integrali-

tà alla luce della fede cristiana. L'Università Cattolica è chiamata ad essere luogo in cui prende forma di eccellenza quell'apertura al sapere, quella passione per la verità, quell'interesse per la storia dell'uomo che caratterizzano l'autentica spiritualità cristiana» (*Discorso del 21 maggio 2011*).

Nell'impegno dell'Università Cattolica a servizio delle nuove generazioni si riflette e si manifesta l'attenzione della Chiesa italiana per la crescita umana e cristiana, per la formazione culturale e profes-



Università Cattolica del Sacro Cuore

sionale dei giovani, soprattutto in questo decennio dedicato al tema dell'«educare alla vita buona del Vangelo». Per questo appare ancor più necessario che tutta la Chiesa italiana si stringa con maggior forza e partecipazione attorno all'Università Cattolica, sostenendo la sua missione con la preghiera, valorizzando le innumerevoli attività culturali, orientando i giovani e le famiglie a sceglierla per il suo particolare valore formativo, contribuendo anche materialmente alle sue attività. Nel progetto educativo dell'Ateneo prende forma e si attua, in modo particolarmente

incisivo, la prospettiva delineata dagli Orientamenti pastorali del decennio: «La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 32).

Sentiamo quanto mai significativo e facciamo nostro l'invito rivolto dal Santo Padre Francesco ai cardinali, subito dopo la sua elezione: «Doniamo sapienza ai giovani» (15 marzo 2013) perché possano affrontare le grandi sfide della vita. L'Università Cattolica vuole essere una palestra di sapienza dove il sapere si trasmette non per finalità esclusivamente accademiche, ma per diventare ragione di vita, luce nel cammino verso le mete più alte, fonte di scelte coraggiose sulla via della verità e dell'amore. Maria, Madre della Sapienza e san Giuseppe suo sposo, che hanno accompagnato la crescita di Gesù «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc 2,52*) sostengano l'Università Cattolica del Sacro Cuore e tutta la Chiesa italiana nell'affascinante compito di educare e formare le nuove generazioni. ■

Nel nome, nei gesti e nelle parole il programma del Pontificato di Papa Francesco



Accanto al nome Francesco, tra le parole pronunciate in questo primo frammento del suo Pontificato, abbiamo udito “poveri”, “tenerezza”, “misericordia”, “Croce”, “gioia”, “giovani”: esse esprimono il richiamo alla fede delle origini, semplice ed attenta agli ultimi, e insieme manifestano una idea precisa di Chiesa, del ruolo del Vescovo di Roma e di uno stile pastorale improntato alla missione evangelizzatrice, nel rispetto e nel dialogo con tutti gli uomini.

Ripercorriamo, attraverso i brani principali dei discorsi e delle omelie delle prime settimane di Ministero Petrino, l’inizio del cammino del Vescovo di Roma con il suo popolo.

SANTA MESSA CON I CARDINALI

Camminare, edificare, confessare

In queste tre Letture vedo che c’è qualcosa di comune: è il movimento. Nella Prima Lettura il movimento nel cammino; nella Seconda Lettura, il movimento nell’edificazione della Chiesa; nella terza, nel Vangelo, il movimento nella confessione. Camminare, edificare, confessare.

Camminare. «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, **confessare.** Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non

confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: “Chi non prega il Signore, prega il diavolo”. Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

Questo Vangelo prosegue con una situazione speciale. Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c’entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. **Quando camminiamo senza la Croce,** quando edificiamo senza la Croce e

quando confessiamo un Cristo senza Croce, **non siamo discepoli del Signore**: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di **camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso**. E così la Chiesa andrà avanti.

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Così sia.



SANTA MESSA PER L'INIZIO DEL MINISTERO PETRINO DEL VESCOVO DI ROMA

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi

Cari fratelli e sorelle!

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere **custos**, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello»

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio,

si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. E' il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupa-

no ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. **Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!**

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il **vero po-**

tere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt 25,31-46). **Solo chi serve con amore sa custodire!**

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere **la luce della speranza** e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Gioia, Croce, giovani

1. Gesù entra in Gerusalemme. La folla dei discepoli lo accompagna in festa, i mantelli sono stesi davanti a Lui, si parla di prodigi che ha compiuto, un grido di lode si leva: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli» (Lc 19,38).

Folla, festa, lode, benedizione, pace: è **un clima di gioia** quello che si respira. Gesù ha risvegliato nel cuore tante



speranze soprattutto tra la gente umile, semplice, povera, dimenticata, quella che non conta agli occhi del mondo. Lui ha saputo comprendere le miserie umane, ha mostrato il volto di misericordia di Dio e si è chinato per guarire il corpo e l'anima.

Questo è Gesù.

Questo è il suo cuore che guarda tutti noi, che guarda le nostre malattie, i nostri peccati. È grande l'amore di Gesù. E così entra in Gerusalemme con questo amore, e guarda tutti noi. È una scena bella: piena di luce – la luce dell'amore di Gesù, quello del suo cuore – di gioia, di festa.

All'inizio della Messa l'abbiamo ripetuta anche noi. Abbiamo agitato le nostre palme. Anche noi abbiamo accolto Gesù; anche noi abbiamo espresso la gioia di accompagnarlo, di saperlo vicino, presente in noi e in mezzo a noi, come un amico, come un fratello, anche come re, cioè come faro luminoso della nostra vita. Gesù è Dio, ma si è abbassato a camminare con noi. È il nostro amico, il nostro fratello. Qui ci illumina nel cammino. E così oggi lo abbiamo accolto. E questa è la prima parola che vorrei dirvi: **gioia!** Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! **La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona:** Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando

il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! E in questo momento viene il nemico, viene il diavolo, mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltatelo! Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, **non lasciatevi rubare la speranza!** Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù

2. Seconda parola. Perché Gesù entra in Gerusalemme, o forse meglio: come entra Gesù in Gerusalemme? La folla lo acclama come Re. E Lui non si oppone, non la fa tacere (cfr Lc 19,39-40). Ma che tipo di Re è Gesù? Guardiamolo: cavalca un puledro, non ha una corte che lo segue, non è circondato da un esercito simbolo di forza. Chi lo accoglie è gente umile, semplice, che ha il senso di guardare in Gesù qualcosa di più; ha quel senso della fede, che dice: Questo è il Salvatore. Gesù non entra nella Città Santa per ricevere gli onori riservati ai re terreni, a chi ha potere, a chi domina; entra per essere flagellato, insultato e oltraggiato, come preannuncia Isaia nella Prima Lettura (cfr Is 50,6); entra per ricevere una corona di spine, un bastone, un mantello di porpora, la sua regalità sarà oggetto di derisione; entra per salire il Calvario carico di un legno. E allora ecco la seconda parola: **Croce**. Gesù entra a Gerusalemme per morire sulla Croce. Ed è proprio qui che splende il suo essere Re secondo Dio: il suo trono regale è il legno della Croce! Penso a quello che Benedetto XVI diceva ai Cardinali: Voi siete principi, ma di un Re crocifisso. Quello è il trono di Gesù. Gesù prende su di sé... Perché la Croce? Perché **Gesù prende su di sé il male, la sporchezza, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, di tutti noi, e lo lava, lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio**. Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole, sete di denaro, che poi nessuno può portare con sé, deve lasciarlo. Mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche. Amore al denaro, potere, corruzione, divisioni, crimini contro la vita umana e contro il creato! E anche – ciascuno di noi lo sa e lo conosce – i nostri peccati personali: le mancanze di amore e di rispetto verso Dio, verso il prossimo e verso l'intera creazione. E Gesù sulla croce

sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge nella sua risurrezione. Questo è il bene che Gesù fa a tutti noi sul trono della Croce. La croce di Cristo abbracciata con amore mai porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati e di fare un pochetto quello che ha fatto Lui quel giorno della sua morte.

3. Oggi in questa Piazza ci sono tanti giovani: da 28 anni la Domenica delle Palme è la Giornata della Gioventù! Ecco la terza parola: **giovani!**

Cari giovani, vi ho visto nella processione, quando entravate; vi immagino a fare festa intorno a Gesù, agitando i rami d'ulivo; vi immagino mentre gridate il suo nome ed esprimete la vostra gioia di essere con Lui! Voi avete una parte importante nella festa della fede! **Voi ci portate la gioia della fede e ci dite che dobbiamo vivere la fede con un cuore giovane, sempre:** un cuore giovane, anche a settanta, ottant'anni! Cuore giovane! Con Cristo il cuore non invecchia mai! Però tutti noi lo sappiamo e voi lo sapete bene che il Re che seguiamo e che ci accompagna è molto speciale: è un Re che ama fino alla croce e che ci insegna a servire, ad amare. E voi non avete vergogna della sua Croce! Anzi, la abbracciate, perché avete capito che è nel dono di sé, nel dono di sé, nell'uscire da se stessi, che si ha la vera gioia e che con l'amore di Dio Lui ha vinto il male. Voi portate la Croce pellegrina attraverso tutti i continenti, per le strade del mondo! La portate rispondendo all'invito di Gesù «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (cfr Mt 28,19), che è il tema della Giornata della Gioventù di quest'anno. La portate per dire a tutti che sulla croce Gesù ha abbattuto il

muro dell'inimicizia, che separa gli uomini e i popoli, e ha portato la riconciliazione e la pace. Cari amici, anch'io mi metto in cammino con voi, da oggi, sulle orme del beato Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Ormai siamo vicini alla prossima tappa di questo grande pellegrinaggio della Croce. Guardo con gioia al prossimo luglio, a Rio de Janeiro! Vi do appuntamento in quella grande città del Brasile! Preparatevi bene, soprattutto spiritualmente nelle vostre comunità, perché quell'Incontro sia un segno di fede per il mondo intero. I giovani devono dire al mondo: **è buono seguire Gesù; è buono andare con Gesù; è buono il messaggio di Gesù; è buono uscire da se stessi, alle periferie del mondo e dell'esistenza per portare Gesù!**

Tre parole: gioia, croce, giovani.



Tra due umili Pastori

di Marco Bétemps

José Ramón Díaz-Torremocha
Presidente Generale
della Società di San Vincenzo
De Paoli (1999-2010)



Ad una mia domanda circa il suo gradimento per il Papa Francesco appena eletto, l'ex Presidente Generale della SSVV, José Ramón Díaz Torremocha, mi rispose con entusiasmo e mi inviò copia dell'articolo da lui appena preparato per la Rivista Nazionale della SSVV di Spagna. Mi è sembrato originale ed interessante e la nostra Presidente Nazionale mi ha incoraggiato a tradurlo per tutti voi.

Marco Bétemps

“Sono un semplice pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio su questa terra”. Con queste parole, un papa umile che riconosce la mancanza delle forze fisiche necessarie per continuare il ministero di Pietro, si congeda definitivamente dai fedeli di tutto il mondo rappresentati da un centinaio di fedeli di Castel Gandolfo e delle vicinanze. Senza dubbio è stato un momento storico, un'occasione nella quale tutto veniva sacrificato per un miglior servizio alla Santa Chiesa. Quel pontefice che aveva iniziato il ministero di Pietro regalando una vera gioia spirituale all'Umanità con l'Enciclica “*Deus Caritas est*” si ritirava per dedicarsi allo studio e alla preghiera dando così un esempio di rinuncia personale ai cattolici in vista di un bene superiore: il miglior servizio alla Sede di Pietro.

Sono passati pochissimi giorni e quella macchina formidabile, spirituale e umana, che è la Santa Chiesa, ha eletto a suo successore un candidato marginale nelle previsioni giornalistiche, sorprendendo di nuovo il mondo. Ascoltando lo Spirito Santo che parlava al cuore dei Cardinali chiamati ad eleggerlo.

“Prima di darvi la benedizione vi chiedo un favore. Prima che il vescovo benedica il popolo vi chiedo di pregare il Signore perché mi benedica”.

Da una forma di umiltà che consigliava il ritiro nella preghiera ad un'altra che chiede ai fedeli la preghiera prima dell'enorme sfida che doveva affrontare il nuovo Vicario di Cristo.

Ho avuto il privilegio di incontrare il Santo Padre Francesco quando era il Cardinale Arcivescovo di Buenos Aires. Ero in viaggio per visitare le Conferenze dell'Argentina e i confratelli del locale Consiglio Superiore mi

portarono a salutarlo per discutere con lui di alcuni problemi interni della nostra Società in quelle terre. Mi impressionò profondamente l'intervista con quello che, da come era vestito, sembrava un umile e povero parroco di campagna.

Da prima ancora della sua comparsa, quando lo aspettavamo nella sala dove doveva riceverci, nacque un primo aneddoto.

I posti nella sala erano tutte comode poltrone e c'era una sola sedia. Quelli che partecipavano all'incontro occuparono le poltrone e uno dei nostri confratelli cercò di riservare una poltrona per il Cardinale occupando l'unica sedia che rimaneva libera. Senza esitazione ma con discrezione, il segretario del Cardinale Arcivescovo si rivolse a colui che aveva occupato la sedia e lo pregò di spostarsi nell'unica poltrona ancora libera poiché la sedia era quella del Cardinale... La sedia, il posto a sedere più semplice e scomodo, era per il servitore degli altri.

Questo servitore degli altri, dal 13 marzo 2013 è diventato “*il servo dei servi di Dio*”: il Santo Padre Francesco.

L'apparenza, come ho detto più sopra, non lasciava presagire un Cardinale. Un abito nero con camicia e collarino, il tutto molto liso e senza quella pompa con la quale immaginiamo un Principe della Chiesa. Il pettorale semplice come l'anello pastorale.

Parlò con affetto delle Conferenze e ricordo molto bene una frase dell'incontro: “*La SSVV è il ceto medio della santità, perché con azioni semplici ma continuative co-*

struisce la santità”. Prestò molta attenzione a quello che i confratelli dicevano circa lo sviluppo della Società in Argentina e con le sue domande, non solo manifestò interesse per tutti i temi, ma dimostrò che seguiva lo sviluppo delle Conferenze e che seguiva il loro operato verso i poveri con vero interesse. Che i poveri e in definitiva il servizio che si prestava loro, era la sua vera preoccupazione.

Ripeté un'altra volta che l'importante della nostra vocazione vincenziana, è il servizio ai più poveri in tutti i campi, e che a quella vocazione dobbiamo subordinare qualunque altro aspetto. Che l'unità e la preghiera ci danno la forza per servire meglio i più poveri, spiritualmente e materialmente, e che l'unità è senza dubbio quello che desideravano i nostri fondatori e il Santo Patrono scelto dai fondatori: San Vincenzo De Paoli. Che quella unità di azione e di intenzioni è quella di cui necessita la Santa Chiesa per farsi presente in mezzo ai poveri.

Ho avuto l'opportunità di visitare nel corso del mio servizio come Presidente Generale molti Pastori della sua Diocesi: del Cardinal Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, mi rimane un ricordo molto speciale.

Che il Buon Dio che ha ispirato i Cardinali per eleggerlo, lo protegga nel suo ministero e che tutti noi, così come ci ha chiesto nella sua prima apparizione quale successore di San Pietro, lo accompagnamo con la nostra preghiera.

Così sia! ■

Ritratti di Donna

di Davide Vitacca

Quando l'arte diventa terapia

Per celebrare la Giornata Internazionale della donna, lo scorso 8 marzo l'Associazione Dormitorio San Vincenzo De Paoli e la casa di accoglienza femminile "Casa Ozanam" di Brescia hanno ospitato nella sede di via Gabriele Rosa un'anteprima di "Self Portraits", esposizione di autoritratti in forma cartacea realizzati a mano.

Lavorando per oltre un mese con frequenza di due volte alla settimana, sei donne accolte all'interno della struttura hanno realizzato variopinte opere d'arte che raccontano la loro storia, un passato complesso, un presente alla ricerca di equilibrio, un futuro da ri-progettare giorno dopo giorno.

L'iniziativa si basa su un'idea di Arte come terapia, di creatività come mezzo per elaborare e comunicare emozioni. Le artiste-terapeute che hanno coordinato i lavori sono la venticinquenne bresciana Erica Linetti e la trevigliese Alessia Gumsini, entrambe iscritte al Corso di laurea specialistica in "Teoria e pratica della terapeutica artistica" dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Le due studentesse non sono però nuove a questi progetti, avendo già svolto laboratori artistici in collaborazione con l'ospedale Fatebenefratelli di Milano e l'Ente Nazionale Sordi di Pavia.

Tale progetto non mira né a curare né a intrattenere, come se si trattasse di una medicina da somministrare o di un passatempo mattutino, ma a valorizzare la libera manifestazione dell'espressività del singolo per far emergere situazioni di sofferenza nascoste o rimosse. A fronte di una condizione esistenziale continuamente minacciata da un passato doloroso, si fa quindi leva sull'immaginazione e sulla fantasia per sconfiggere timori e percezioni di inadeguatezza, per ritornare ad avere fiducia in sé stesse e nel mondo esterno. Attraverso percorsi fortemente personalizzati, i pazienti riescono a ricostruire la trama di senso che sorregge le proprie vite, rispecchiandosi in una concreta parte di sé che ha finalmente intravisto la luce, che è sbocciata bucando il velo di silenzio che la avvolgeva.

Non si tratta, quindi, di semplici "lavoretti", ma di carte di identità capaci di rivelare emozioni, desideri e speranze attraverso la scelta di un linguaggio non-verbale, meno immediato ma non per questo meno autentico e spontaneo. L'unicità di ogni singola creazione – e di ogni persona che l'ha concepita – è emersa allora nella scelta dei colori, dei materiali da "fondere" assieme alla carta, del formato da attribuire ad ogni manufatto: cartolina da mostrare su un piedistallo,

scigno da aprire con cura e mostrare con discrezione, fotografia in prospettiva che muta rispetto al punto d'osservazione.

Questo felice quanto inaspettato incontro tra Arte e intimo bisogno d'espressione non sarebbe stato possibile senza l'intuizione di Camilla Lombardi, giovane volontaria dalla Casa delle Donne di Brescia: dopo aver ascoltato e compreso l'idea di Erica e Alessia, ha saputo guidarle verso "Casa Ozanam", la struttura che dal 1995 dà rifugio e speranza a donne vittime di violenza, donne con problemi di tossicodipendenza e alcolismo, madri che vogliono far crescere in un ambiente familiare e protetto i propri figli.

Come tiene a puntualizzare Erica, questi progetti andrebbero promossi in altri contesti di disagio, come ospedali psichiatrici, carceri o reparti pediatrici, ma anche all'interno della "normalità" del percorso scolastico di bambini e adolescenti, per prevenire o fronteggiare fenomeni di bullismo o incomprensione tra coetanei, istituendo così una didattica fondata non solo su formule e nozioni, ma anche su emozioni e sentimenti.

Nel mese di giugno, le opere al completo verranno esposte nei locali del museo di Santa Giulia e potranno essere apprezzate gratuitamente dal grande pubblico. ■





CREMONA - Al via un nuovo progetto, voluto dal Vescovo Dante Lafranconi

LA SAN VINCENZO DI CREMONA ENTRA IN CARCERE

Il volontariato della San Vincenzo di Cremona entra in carcere. Il progetto, partito nei mesi scorsi, nasce da un'esplicita richiesta da parte del Vescovo della Diocesi cremonese, monsignor Dante Lafranconi, il quale ha individuato l'associazione quale possibile referente per dare il via a un percorso per i detenuti. Si tratta di una serie di momenti educativi, che vedranno coinvolti i detenuti in diverse attività: educazione fisica, pittura, lavori topografici e realizzazione di un orto. Sono moltissimi i volontari che si sono resi disponibili per partecipare a questo progetto, in un carcere dove, fino a poco tempo fa, le attività erano ridotte all'osso. "Abbiamo fatto

un appello concreto ai nostri volontari, e le risposte sono arrivate numerosissime – spiega Angela Carli, presidente del Consiglio Centrale di Cremona –. Si tratta di quattro ambiti di attività molto importanti, che prevedono un forte impegno; per questo ci ha stupito il grande quantitativo di risposte ricevute. Sappiamo bene di non poter essere autoreferenziali: per noi questa è un'attività nuova, e abbiamo bisogno dell'aiuto di

tutti, soprattutto di coloro che in passato hanno già sperimentato il servizio in carcere".

Continua intanto con successo l'attività di doposcuola, che la San Vincenzo cremonese porta avanti da tempo. Il primo anno l'attività era stata finanziata dalla Fondazione comunitaria, successivamente l'associazione è andata avanti con le proprie gambe, accollandosi ogni spesa, con risultati decisamente positivi. I due doposcuola attivi, nelle parrocchie di Cristo Re e San Pietro, coinvolgono moltissimi volontari, soprattutto ex insegnanti, che dedicano il proprio tempo al progetto con grande passione. "A tutti questi" conclude Angela Carli, "voglio dire il mio grazie di cuore!





CREMONA - Il Consiglio centrale ricorda un giovane scomparso a causa di una malattia

IN RICORDO DI MANFREDO...

“**E**ra una persona davvero speciale, e insostituibile”: con queste parole Angela Carli, presidente del Consiglio Centrale di Cremona, ricorda Manfredo, scomparso da pochi mesi, a soli 40 anni a causa di una malattia che lui ha combattuto fino alla fine, ma che non gli ha lasciato scampo.

Perché ricordare Manfredo? Perché era una persona speciale, che si era accostata alla San Vincenzo con timidezza, senza alcuna pretesa. “Aveva una laurea in giurisprudenza, eppure ha iniziato a lavorare per noi come volontario,

ogni giorno, fino a diventare poi un collaboratore” fa sapere la presidente. “Quello che da sempre lo ha contraddistinto è stata la sua estrema umiltà. Con il suo modo di fare ha dato una lezione a tutti su cosa significa la gratitudine: egli si sentiva realizzato nel dare agli altri qualcosa. Era felice di quello che aveva e orgoglioso di dare quello che era in grado di dare”. Ineccepibile dal punto di vista professionale, era un lavoratore sempre disponibile, zelante e paziente. “È stato per tutti un amico, prima che un collaborato-

re” continua Angela Carli. “Una persona di cui pensavamo non avremmo mai potuto fare a meno. La sua malattia era nota, ma non credevamo che ce lo avrebbe portato via così. Del resto anche lui era consapevole della gravità della sua situazione, ciò nonostante non si è mai lamentato”. Fino all’ultimo è rimasto fedele al suo impegno in San Vincenzo. “La settimana prima che ci lasciasse, gli ho affidato un incarico, che è stato il suo ultimo: l’invio di una lettera a tutte le conferenze”.

MONZA - Alcuni progetti in rete

UN NUOVO MODO PER AIUTARE I POVERI

Dal 2010 il Consiglio Centrale della San Vincenzo di Monza, per promuovere presso le Conferenze una nuova sensibilità, si è attivato per proporre alle varie Conferenze l’adesione a progetti finalizzati ad interventi specifici.

Dopo una prima fase in cui il Consiglio Centrale ha finanziato con i propri mezzi alcuni “Micro Progetti” presentati da alcune Conferenze riguardanti situazioni particolarmente difficili di alcune Famiglie per una cifra complessiva di euro 32.000,00, negli anni successivi il Consiglio Centrale si è rivolto agli Enti pubblici che tramite Bandi offrivano finanziamenti al Volontariato.

Nel 2011 la **Provincia di Monza e Brianza** ha proposto un Bando per contrastare le povertà estreme a cui la San Vincenzo ha aderito con uno specifico progetto intitolato “**Il Sorriso del Povero**”.

Tale Progetto consisteva nell’aiutare le famiglie nelle spese mediche, in particolare odontoiatriche.

Abbiamo potuto aiutare in questo modo 22 persone, per una spesa complessiva di euro 12.000,00.

Visto il successo dell’iniziativa l’anno successivo si è ripetuto l’intervento con

la formula “**Continua il Sorriso del Povero**”.

Sempre nel 2011 la **Fondazione della Comunità Monza e Brianza**, invece, ha proposto un bando nel campo Socio Assistenziale per un intervento in **RETE** tra più associazioni di Volontariato finanziato al 50%, per un importo totale di euro 46.000,00 dei quali 12.000,00 vennero poi assegnati alla San Vincenzo.

Con questo finanziamento, la San Vincenzo ha progettato una serie di interventi con altre cinque Associazioni aventi mission e finalità differenti tra loro, ma perfettamente integrabili nel servizio e nell’aiuto alle famiglie da noi seguite: Casa del Volontariato: coordinatrice del progetto; Fondazione Tavecchio (propone dei corsi al computer); Ass. Aspica (si occupa di persone con problematiche psichiche); Ass. Ama (tramite la tecnica dei gruppi di auto mutuo aiuto sostiene le persone colpite da lutti e da perdite importanti); Ass. Il Veliero (organizza spettacoli teatrali coinvolgendo la partecipazione di ragazzi diversamente abili e non).

L’iniziativa, denominata “**Noi con voi**”, ci ha permesso di aiutare circa 30 delle nostre famiglie con interventi mirati ad

affrontare necessità specifiche con l’obiettivo di dare loro professionalità con corsi di informatica, per facilitare l’inserimento nel mondo del lavoro, di fornire supporto psicologico nel caso di situazioni familiari complicate e di coinvolgere e far partecipare ragazzi disabili o meno ad attività creativa quale uno spettacolo teatrale.

La collaborazione tra Associazioni con storie e finalità molto diverse ha comportato un intenso lavoro di affiatamento che ha permesso però una conoscen-



za reciproca e una maggiore efficacia degli obiettivi. Soprattutto ci ha dato la percezione di quanto spazio per la San Vincenzo ci sia per aiutare le persone in difficoltà quando si va al di là della consegna di un pacco alimentare. Nel 2012 sempre con la **Fondazione Monza e Brianza** si è attuato un progetto denominato **“S.O.S. Affitto”** di 20.000 euro (finanziato al 50%) che ha

permesso di aiutare famiglie in condizioni di difficoltà transitorie nel pagamento dell'affitto. Si sono aiutate 12 famiglie con una media di circa 2.000 euro ciascuna. Anche per il 2012/13 si è attivato un progetto con la **Fondazione Monza e Brianza** dal titolo **“Accanto a te”** di 25.000 euro per interventi relativi a: casa (pagamento af-

fitto e mutuo), formazione (corsi di informatica e lingua italiana), salute (spese sanitarie). Tutt'ora in corso con la **Provincia di Monza e Brianza** la partecipazione a un Bando con un progetto **“Per stare meglio”** di 14.000 euro, che ci permetterà di aiutare i nostri assistiti per quanto riguarda le spese di affitto e le spese mediche.

BRESCIA - Un'interessante riflessione

RICCHI E POVERI

In questi giorni sono stati pubblicati dei dati ufficiali, il cui senso è contenuto avevamo purtroppo già intuito, da tempo. Si legge che il 10% delle famiglie italiane detiene il 46 % della ricchezza nazionale, mentre ai vertici opposti le due piramidi dicono che il 50 % delle famiglie detiene il 10% del patrimonio.

Riflettendo su questi numeri mi è tornato alla mente un episodio di molti anni fa. I miei genitori avevano una amica che viaggiava molto, in diversi posti del mondo, quando per noi era un'impresa arrivare a Montichiari o a Moniga. All'inizio degli anni '80 andò, in un breve lasso di tempo, in Brasile, in India ed

in un paese africano che non ricordo. Dopo questi viaggi tornava sempre con racconti esotici ed un ritornello: in nessun posto si stava bene come in Italia. Un giorno sentii una discussione che restò profondamente impressa nella mia mente: la signora e la mia mamma convenivano su come fosse tipica dei paesi



del Terzo Mondo una separazione nettissima dei ceti, che in realtà si limitavano a due, i molto ricchi ed i molto poveri.

Ricordo che ne parlavano come se fosse una realtà lontana (e sbagliata), che i nostri sistemi economici e politici mai avrebbero permesso, poiché noi avevamo già passato quella fase e non eravamo più in “via di sviluppo”, ma in grado di insegnare la strada per garantire l’uguaglianza, la solidarietà e la coesione sociale.

Trent’anni dopo quella chiacchierata ho la sensazione che si sia andati noi a lezione e non viceversa.

È il fallimento di un modello liberista e capitalista, mosso da valori oggettivamente lontani dal Vangelo, che tanto faticosamente cerchiamo di annunciare con la nostra vita.

Intendiamoci, Gesù Cristo non ha mai detto che la ricchezza in sè fosse un pec-

cato o una cosa negativa, semmai ha ammonito fermamente l’Uomo sui rischi di un eccessivo attaccamento ad essa, alla sua venerazione. Il problema sta nel suo utilizzo, non nella sua esistenza.

Troviamo analogo ammonimento anche in quel vangelo laico che è la Costituzione Italiana, la quale all’articolo 2 recita: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Eppure quando si parla della necessità di un qualche intervento significativo di tassazione e di redistribuzione della ricchezza, laddove è più consistente, si vedono volti sbiancare, occhi strabuzzarsi, si sentono imprecazioni e citazioni dotte che confortano, o vorrebbero far-

lo, la legittimità del possesso di quei beni.

D’altro canto anche il giovane ricco, che era un bravo ragazzo, si incupì terribilmente quando gli venne chiesto l’ultimo passo verso la perfezione, staccarsi dalla “roba”, come la chiamava Mazzarò il protagonista della novella del Verga.

Profetiche ed ancora attualissime sono le parole di Federico Ozanam: “La questione che divide gli uomini dei nostri tempi, non è più una questione di forma politica, è una questione sociale: si tratta di sapere chi vincerà: o lo spirito di egoismo o lo spirito di sacrificio; se la società non sarà altro che uno sfruttamento a profitto dei più forti o una consacrazione di ciascuno al servizio di tutti”.

Beppe Milanese

Consiglio Centrale di Brescia



TORINO - Il cammino del Beato Federico Ozanam

DALL'ASSISTENZA AL PRENDERSI CURA

Mai come in questi ultimi tempi, nelle Conferenze, si è parlato e si continua a parlare del Beato Federico Ozanam; della sua figura, della sua storia, del segno incancellabile che ha lasciato nel fondare la Società di San Vincenzo De Paoli.

Aneddoti della sua vita sono balzati alla cronaca nei verbali delle riunioni. Ozanam, spezzettato in tanti frammenti: “il santo laico, lo studioso perseverante, colui che saliva nelle soffitte dei poveri, ecc”. Su ciascuno di questi frammenti, approfondimenti, riflessioni e interpretazioni. D'altronde viviamo il tempo delle celebrazioni e lasciamo alle celebrazioni, **giusto che ci siano**, la loro policromia.

Se il messaggio Ozanamiano è stato talmente limpido da diffondersi in spazi immensi fino ai giorni nostri, come mai riusciamo appena a catturare l’ombra? A volte pare che raccontare Ozanam sia come raccontare la favola di Ozanam. C’era una volta Ozanam. Se “Celebrazione” diventa “Memoria” ecco che Ozanam ci appare in tutta la sua bellezza. Fare memoria è vivere ogni giorno il suo messaggio, è sentirlo compagno nel nostro peregrinare tra le tante sofferenze di questi giorni di crisi. Memoria è partire dall’inizio e scoprire la grande rivoluzione che Ozanam fece nel fondare la nostra Società di San Vincenzo De Paoli: **Passare dall’Assistenza al prendersi Cura**. Prendersi cura dell’altro, di

chi trafitto dalle vicende della vita attende qualcuno che si prenda cura di lui, che lo aiuti a rialzarsi e riprendere il cammino quotidiano, ritornare protagonista della propria storia. Ecco l’incarnazione della parabola del Buon Samaritano. “...ne ebbe compassione, versò sulle sue ferite olio e vino, lo caricò sul suo giumento e se ne prese cura”. In questi nostri giorni grigi e fumosi, tra le tante sofferenze di nostri fratelli e sorelle che vivono notti senza stelle dove si sperimenta, nell’assenza del lavoro, l’esperienza della solitudine e dell’abbandono. Sentirsi non essere più nulla. Una domanda ci assilla. Ozanam cosa ci direbbe? Ozanam non avrebbe esitazioni a dirci: prendetevi cura del pove-



ro, caricatevi della sua situazione, fatelo parte integrante della società, perché ogni essere umano non deve considerarsi un escluso. Ricordatevi, amici miei, che prendersi cura dell'altro non è solamente provvedere ai suoi bisogni immediati, ma ricercando i motivi che hanno generato quella povertà, prendersene cura senza paura di sporcarsi le mani, mettersi in gioco con la presenza nel sociale portando proposte concrete da condividere con altri soggetti, cercando, insieme, soluzioni risolutorie e guardare oltre, perché, in questi tempi, vi è più carenza di speranza che di pane. E qui le parole di Ozanam suonano come un comando: "Andare alla radice del male e con sagge riforme..." Prendersi cura an-

che del male per trasformarlo in bene. Oggi, ogni Confratello o Consorella non può esimersi dal percorrere questa strada tracciata nel solco Samaritano, dal nostro Fondatore.

Come un bravo orologiaio apre il meccanismo dell'orologio e esamina ogni più piccola parte per trovare le cause che hanno fatto inceppare il meccanismo e, con la sua perizia rimetterlo in funzione. Così Ozanam, nella visita domiciliare ai poveri del suo tempo si comportava come l'orologiaio: cercava attraverso la relazione con il povero di scoprire quale ingranaggio della sua esistenza si era inceppato, e prendendosene cura ricostruire un percorso perduto e ritrovare, in ogni essere umano soffre-

rente, la sua peculiarità e il suo bisogno. Ozanam ci ricorda che non è possibile prendersi cura dell'altro senza prima aver curato se stessi. Il luogo per curare se stessi è la mensa Eucaristica. Il Medico. Gesù. A lui dobbiamo affidarci totalmente. Così, fece Ozanam. Portò di Cristo gli stessi sentimenti che diventarono il prolungamento della sua azione. Facciamo Memoria di questo evento importante della nascita, duecento anni or sono, di un uomo di Dio chiamato Federico che, alla stregua del Buon Samaritano ci ha insegnato e continua ad insegnarci la passione per i poveri. Passione che passa dall'Assistenza al prendersi Cura.

Pier Carlo Merlone

ALESSANDRIA - Raccolta fondi per ricordare una giovane amica

SUCCESSO PER IL PROGETTO EVA

Si è svolto anche quest'anno ad Alessandria il **PROGETTO EVA**, promosso dall'**Associazione San Vincenzo de Paoli** (Conferenza Santa Maria della Sanità, del Quartiere Orti) per raccogliere fondi e ricordare una giovane amica della San Vincenzo, Eva Bottino, scomparsa in un incidente stradale nel 2004 all'età di 24 anni.

L'iniziativa, che consiste in una serata musicale, permette da otto anni di sostenere l'*adozione di una bimba in Ghana* e raccogliere fondi che vengono utilizzati dall'Associazione per *aiutare una cinquantina di famiglie indigenti di Alessandria*; poveri e nuovi poveri che ogni settimana si rivolgono al Centro di Ascolto della Conferenza Santa Maria della Sanità per chiedere un lavoro, una casa, dei vestiti o un aiuto per pagare le bollette.

Quest'anno il Progetto si è svolto sabato 20 ottobre nel teatro della Parrocchia in cui ha sede la Conferenza. Sul palco sono saliti gli **Zoo Station**, regalando due ore di musica pop-rock con le cover di U2, Queen, The Police, The Beatles, Bon Jovi, R.E.M, Radiohead, Kiss, Bruce Springsteen e molti altri. In molti

hanno voluto essere presenti e non hanno mancato di far sentire il loro calore alla San Vincenzo oltre che l'apprezzamento per la qualità delle esibizioni live. L'Associazione San Vincenzo de Paoli di Alessandria desidera ringraziare di cuore tutti gli amici che sono intervenuti e che con la loro sensibilità hanno permesso di raccogliere risorse preziose che verranno impiegate per aiutare tante famiglie in difficoltà.

La Conferenza
Santa Maria
della Sanità



ALESSANDRIA - 100 ANNI: un compleanno speciale

AUGURI! LIBIA

La San Vincenzo di Alessandria ha festeggiato con gioia un compleanno speciale: i 100 anni di **Pera Libia**, consorella che ha dedicato tante energie al volontariato in San Vincenzo. Ancora oggi pur non partecipando più attivamente alle riunioni della Conferenza Santa Maria della Sanità (Orti) a cui appartiene, Libia continua a interessarsi alla vita associativa, contribuendo con preghiere e generose offerte. Lo scorso 11

dicembre 2012 la famiglia le ha organizzato una grande festa, segno dell'amore che la figlia Franca e le nipoti Simona e Nicoletta, nutrono per lei. Sono loro a occuparsi ogni giorno di nonna Libia, riuscendo a conciliare il tempo del lavoro con quello della famiglia, in modo generoso e disponibile.

Auguri Libia e grazie del percorso fatto insieme a noi vincenziani!

La San Vincenzo Alessandrina



TRENTO - Una gita pellegrinaggio veramente speciale

INSIEME NEL NOME DI FEDERICO OZANAM

Ogni anno la San Vincenzo del Trentino organizza una gita pellegrinaggio cui sono invitati confratelli, consorelle, amici. Generalmente la metà della mattina è uno dei molti, meravigliosi santuari del Trentino o dell'Alto Adige, ove viene celebrata la Messa, mentre nel pomeriggio si visita un museo.

Quest'anno è stato deciso di organizzare la gita in maniera differente dal solito: venuti a conoscenza che le conferenze San Vincenzo di lingua tedesca dell'Alto Adige avevano previsto il loro pellegrinaggio a Termeno e Ora abbiamo pensato di aderire al loro invito a partecipare e abbiamo condiviso con loro il programma della mattina fino al pranzo. Nel pomeriggio abbiamo terminato il pellegrinaggio al Santuario di Pietralba solo noi trentini, per avere anche qualche ora per noi. La prima cosa che ha sorpreso è stato il numero dei vincenziani altoatesini

presenti: più di quattrocento, oltre a centoventi del Tirolo del nord. Noi trentini eravamo trentatré. Al pellegrinaggio a piedi è seguita la Messa, accompagnata da un coro straordinario.



Non tutti tra di noi erano preparati ad assistere a un programma interamente in tedesco, ma senz'altro ci siamo por-

tati a casa delle sensazioni positive e di speranza per il futuro della nostra cara San Vincenzo.

Così scrive il confratello Paolo Bertotti, presidente dell'Associazione Consiglio Centrale di Trento, a

Josef Plankesteiner di Bolzano: "la nostra partecipazione al vostro pellegrinaggio mi ha fatto sentire in un solo momento come dentro alla macchina del tempo con un salto indietro di almeno 50 anni ai tempi del Concilio Vaticano secondo. Con la vostra realtà ancora oggi viva ed operosa e la nostra semplicemente cancellata dalla complessità della Chiesa tridentina che, dopo aver azzerato l'Azione Cattolica e gli oratori, ha pensa-

to bene anche di cannibalizzare la San Vincenzo per sostituirla negli anni Settanta con la Caritas. Destino di



questi primi della classe che oggi si trovano con niente in mano e con noi vincenziani che nel presente dobbiamo faticare tantissimo per raccogliere poco. Non a caso siamo tra i pochissimi se non i soli nel ricordare le stupende figure di beati e sacerdoti trentini che hanno fatto tanto nel campo della carità, della spiritualità e della preghiera e che sul piano ufficiale sono tenuti in un innegabile oblio.

Spero che una volta qualcuno ci spieghi almeno il perchè di tali scelte, tanto per provare a capire.

Tutto questo per dire che tali aspetti negativi servono però ad aumentare la nostra volontà di riaffermare il motto vin-

cenziario “serviens in spe” e che ci è oggi più che mai certamente di grande aiuto la vostra vicinanza ed il vostro esempio vincenziano”.



Questo primo pellegrinaggio comune avrà un seguito in quello previsto per la primavera del 2013 a Sarentino per ricordare il beato Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, vescovo di Trento dal 1835 al 1860, nato a Bolzano e parroco proprio a Sarentino dal 1810 al 1818. Parteciperà anche l'assistente spirituale della Conferenza S. Vigilio di Trento, Mons. Silvio Gilli, che è stato postulatore apostolico della causa di beatificazione del De Tschiderer e che – per fortunata coincidenza – ha seguito in Vaticano per decenni proprio i rapporti con il mondo tedesco.

Paolo Bertotti

Presidente Consiglio Centrale di Trento

VITTORIO VENETO - Laboratorio di Betty

IL MIO AMICO FEDERICO

Tra le consuete attività parrocchiali dell'Immacolata di Lourdes di Conegliano, anche quest'anno è stato possibile realizzare il “Laboratorio di Betty”.

Per quattro sabato pomeriggio un gruppo di bambini dai nove ai dodici anni sono stati coinvolti (ormai è la quinta volta) nelle attività manuali finalizzate alla realizzazione di piccoli addobbi da offrire a parenti e amici per Natale.

Che c'entra Federico? Ma è Federico Ozanam, fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli di cui quest'anno si festeggia il bicentenario della nascita e catechista della prima ora, ancor prima di fondare le Conferenze.

Prima dell'inizio dei “lavoretti” si è sempre dedicato un breve tempo alla formazione. Quest'anno gli adulti della San Vincenzo e i nostri animatori giovani, un manipolo di ragazzi molto in gamba, si sono dedicati a far conoscere le figure dei Santi attraverso racconti, giochi e brevi forme di recitazione.

Si vivono così esperienze di collaborazione e di condivisione coltivando l'aiuto reciproco e il saper ascoltare e aspettare il proprio turno; capacità molto importanti per non voler per sé tutto e subito senza accorgersi di chi ci sta accanto.



Un pomeriggio al mese è il turno dei piccolissimi che usufruiscono del servizio BabySitter. L'iniziativa, di supporto allo storico Gruppo Famiglia, è diventata un momento di piacevole aggregazione dove i ragazzi più grandi sono felici di “tornar piccoli”, dando una mano a

giocare. Quest'anno il Presepe di carta, firmato da tutti i bimbi, è stato esposto in chiesa, nell'apposito spazio riservato ai giovani, insieme alle foto della Natività e agli addobbi che i piccoli hanno voluto regalare a Gesù Bambino.

Che dire ancora? I nostri giovani hanno iniziato un percorso formativo settimanale in cui uniscono la partecipazione ai laboratori a un serio impegno di catechesi dopo Cresima.

Lo scorso mese siamo andati in Seminario a Vittorio Veneto per capire tutte le proposte vocazionali che la nostra Diocesi propone ai cresimati in pomeriggi densi di novità, di giochi e di preghiera insieme al Vescovo.

Il nostro Parroco ha inoltre messo a disposizione tutta la ricettività della Parrocchia per poter offrire accoglienza anche ai giovani oltre i 18 anni che vogliono prepararsi a una vita meno centrata su se stessi.

Sono nati così gli incontri di Bussola e le nostre vincenziane hanno animato gli in-



contri esperienziali del percorso formativo del progetto Agorà in collaborazione con il Coordinamento delle Associazioni di Volontariato della Sinistra Piave.

Un grande grazie ai genitori che ci affidano i loro figli: per i loro sorrisi e le loro gustose e abbondanti merende; grazie anche a tutti quegli adulti che collaborano e si mettono in gioco con noi, anche se è saba-



to pomeriggio e il lavoro è tanto.

Chissà, magari riusciamo veramente a far nascere un oratorio: ormai la richiesta per numerosi educatori è pressante, e anche per ulteriori locali in cui... stare in Parrocchia.

Pia Zambelli Bais
*Presidente Conferenza
Madonna del Divino
Amore di Conegliano*

VITTORIO VENETO - Un prezioso dono alla conferenza San Nicola

UN FURGONE CHIAMATO SOLIDARIETÀ

Sabato 19 gennaio, in piazza Duomo, le autorità politiche e religiose e un folto gruppo di cittadini hanno partecipato alla cerimonia di consegna, da parte dell'Associazione Consiglio Centrale di Vittorio Veneto, alla Conferenza San Nicola, di un nuovissimo Fiat Ducato Panorama a nove posti con allestimento per trasporto disabili, acquistato grazie al generoso contributo della Regione Veneto (28.000 euro) che ha coperto l'80% del suo costo.

Il nuovo mezzo sostituirà il precedente (non più in condizione di servizio) nell'attività di trasporto e accompagnamento, di persone anziane nei diversi bisogni, siano essi sanitari che strettamente personali. Romano Astolfo, Assessore ai Servizi Sociali di Motta, nell'aprire la cerimonia di consegna, ha ricostruito la storia dell'attività iniziata nel 2006, grazie all'impegno straordinario dei volontari dell'Associazione Anziani e Pensionati che la rendono operante. Sono circa 20 gli autisti, coadiuvati da una decina di accompagnatori e da sette telefoniste. Ogni anno vengono percorsi oltre 35.000 Km; oltre mille persone bisognose hanno go-

duto di questo prezioso servizio. Paola Da Ros, Presidente dell'Associazione Consiglio Centrale di Vittorio Veneto, nel suo intervento, ha evidenziato "la volontà e la capacità della nostra associazione



di rispondere alle nuove situazioni di povertà che la società ci pone, fedele alla sua vocazione di servire le persone nel bisogno, un magnifico esempio di rete tra soggetti pubblici e privati...". Questa è la prima cerimonia nell'anno del Bicentenario della nascita Federico Ozanam, ha esordito il vice presidente nazionale Alessandro Floris, partecipando all'avvenimento. Un segno che la strada della carità passa anche attraverso un mezzo di locomozione.

Nel suo intervento, il Sindaco di Motta, Paolo Speranzon, ha garantito che all'Associazione San Vincenzo, con la quale da tempo sono state stipulate due Convenzioni, non mancherà, da parte dell'Amministrazione Comunale il sostegno anche economico per questa attività, definita: "uno dei fiori all'occhiello della nostra città".

Anche l'Assessore Regionale ai Servizi Sociali, Remo Sernagiotto, nel suo intervento, ha espresso il vivo apprezzamento per questa forma di servizio, rivolta ai cittadini più deboli, da parte dei volontari, sempre presenti ovunque emerga un bisogno, sottolineandone l'assoluta gratuità. Nel contesto ha ringraziato la San Vincenzo per la sua fattiva presenza al tavolo regionale sulle eccedenze alimentari, istituito nel 2012.

Il parroco, don Rino, ha impartito ai presenti e al nuovo automezzo, la sua benedizione. L'incontro si è concluso con un grande applauso e un brindisi nei locali della centrale operativa dell'attività.

Orietta Onesti
Vicepresidente Acc

UN SEGNO DI CARITÀ E DI CONDIVISIONE

Sotto i Longobardi Céneda è stata centro politico, religioso, amministrativo di un territorio vastissimo: una specie di piccola capitale altomedievale. In seguito fu sede dei Vescovi Conti che presero casa nel Castello di San Martino, residenza dell'attuale Vescovo della Diocesi di Vittorio Veneto. Passò col tempo alla Serenissima Repubblica di Venezia e nel 1866 si unì alla vicina Serravalle, dando origine alla città di Vittorio Veneto. Nata per volontà di un gruppo di Cedenesi, l'Associazione Zhènedà, con un suo Duca, opera nell'animazione e valorizzazione del quartiere organizzando manifestazioni di varia natura, il cui ricavato, viene investito in "opere benefiche".

Quest'anno la collaborazione è stata richiesta alla San Vincenzo cittadina, che ha usufruito delle centoventi ricche borse della spesa, per un totale di circa ventisei quintali di generi alimentari, preparate dal "Supermercato Emisfero" e consegnate ai centoventi nuclei familiari

che attualmente assistiamo. (59 italiani e 61 stranieri). Si tratta di persone residenti nel Comune, segnalate dall'Ufficio assistenza, dal Centro di Ascolto Caritas e dai parroci. Le borse sono state confezionate con tipologie diverse a seconda delle dimensioni del nucleo familiare, e la loro distribuzione è iniziata il 16 gennaio, festa di San Tiziano, patrono di Céneda e della Diocesi. La San Vincenzo di Vittorio Veneto è orgogliosa di questa

collaborazione; testimonianza della stima di cui gode in città. Il presidente Aldo Bianchi sottolineando l'importanza di questo avvenimento, definito un magnifico esempio di "rete" tra soggetti diversi, espressione della vocazione vincenziana di servire, in spirito di carità e condivisione, coloro che vivono i difficili giorni della povertà.

Le Conferenze di Vittorio Veneto



LA SAN VINCENZO IN EMILIA ROMAGNA

IMOLA - Una lunga tradizione vincenziana

LA SAN VINCENZO LUGHESE SI RACCONTA

La pur piccola Lugo di Romagna ha una lunga tradizione vincenziana. Le ricerche accurate di alcuni confratelli, effettuate nel dopoguerra, attestavano già le prime riunioni addirittura nel 1860-1870: animatore ne fu anche il Conte Acquaderni, di origine bolognese e riconosciuto co-fondatore dell'associazionismo cattolico di quei tempi (Opera dei Congressi).

Il seme gettato ha prodotto, in questi anni, copiosi frutti di attività permanenti pur con inevitabili flessioni che, tuttavia non hanno impedito ad alcuni co-

raggioli di operare anche durante le due guerre mondiali. Così tra alterne vicende, la San Vincenzo Lugheese è approdata ai giorni nostri e continua, con lo stesso spirito di allora, la sua opera di testimonianza della Carità. Quarantamila gli euro raccolti nel duemiladodici serviti per assistere circa ottanta nuclei famigliari. Dati che ne testimoniano l'operosità. È possibile segmentare questi ultimi in classificazione d'età, composizione, nazionalità ed estrazione sociale? Senz'altro sì, ma riteniamo che non siano necessarie aride cifre per de-





lineare situazioni di fondo, come la disoccupazione, che colpisce fasce di età giovanili, l'immigrazione, che significa manodopera non specializzata ed anche – sia detto senza moralismi – lo scollamento e la mancanza di senso della famiglia, che causa un ricorso ad interventi nostri e pubblici. Infatti, assistiamo nuclei ove una certa indipendenza economica è stata vanificata da conflittualità coniugale, foriera di duplicazione di costi. Eclatanti inoltre i casi di madri praticamente abbandonate a se stesse, pur con la presenza di quattro fi-

gli, e addirittura da dieci, tutti in condizioni economicamente sicuri.

Un'assenza che crea ulteriore sofferenza e ne accentua la solitudine. Per non parlare poi delle numerose immigrate di colore con diversi figli ma ignorate dai loro uomini. In questo ultimo caso, la nostra Conferenza, senza dimenticare le proprie finalità spirituali, in un ottica di modesto "welfare pubblico-privato", ha recentemente avviato con il Comune e la locale Fondazione Scalaberni una sinergia mirata e riservata all'assistenza di ragazze madri e donne vittime di violenza, che vengono ospitate in appartamenti di proprietà della Fondazione Scalaberni.

Sempre con l'amministrazione civica, e con la collaborazione del Centro di Solidarietà, la Conferenza opera al progetto "Letto d'emergenza" la disponibilità ad offrire a sfrattati e viandanti postiletto, per periodi limitati nel tempo, in Bed & Breakfast locali. Recentemente, dalla San Vincenzo, è stata promossa un'iniziativa consistente nella raccolta di generi alimentari offerti dai clienti di due supermercati Lughesi (Coop ed Ecu.), che gentilmente hanno collaborato, consentendo la predisposizione al loro interno di appositi contenitori di

raccolta. Motivo di gioia è la presenza e l'interessamento di alcuni giovani desiderosi di sperimentare il carisma vinceziano attraverso il servizio della Carità, lascia presagire un'ulteriore continuità. Ne compiacimenti ne trionfalismi, sia ben chiaro! I Confratelli e le Consorelle Lughesi pienamente coscienti dei propri limiti, compresi anche quelli dell'età, sono parimenti convinti che con spirito di unità e di servizio, potranno sempre contare sull'aiuto di Qualcuno.

Leopoldo Gheti



ASCOLI PICENO - Ottant'anni nel servizio ai poveri

"PASSO DOPO PASSO CON FEDERICO OZANAM"

Oggi è festa grande per la San Vincenzo Ascolana. Si celebrano gli ottant'anni di vita e di servizio ai poveri della città. Nella sala comunale del Palazzo dei Capitani, e poi in duomo per la Santa Messa gli atti ufficiali.

Sono venuti a celebrare questo "fausto genetliaco" Il Presidente della Provincia, Piero Celani, il Vicesindaco e Assessore ai Lavori Pubblici,

Giovanni Silvestri, l'Assessore ai Servizi Sociali, Donatella Ferretti, l'Assessore Regionale Antonio Canzian, Achille Marcucci ex Assessore ai Servizi Sociali. A Villa Alvi-trett il pranzo comunitario dove il Sindaco, Guido Castelli ha portato il suo personale saluto.





Anche i Vincenziani Marchigiani, in occasione del loro Convegno Regionale, si sono uniti a noi per testimoniare quanto la San Vincenzo Ascolana, in questi momenti difficili, di crisi non solo economica, sa operare per il bene dei poveri, degli emarginati e degli esclusi. Nove Conferenze e due opere speciali, una Ospedaliera e l'altra Carceraria sono una realtà operosa che nessun ascolano può ignorare. *“La prima Conferenza della San Vincenzo Ascolana fu costituita all'inizio dell'anno 1931, riunendosi presso la Chiesa di San Tommaso. Ne comunica notizia il giornale “Vita Picena” senza citare chi fossero i partecipanti. Così nasceva nel silenzio e nell'anonimato. Conosciamo però il nome del Fondatore: fu il dott. Quirino Muzzi funzionario della locale Banca d'Italia. Così ci riporta la notizia, Giuseppe Muscella, Presidente del Consiglio Centrale di Ascoli Piceno, in un suo scritto “La Storia della San Vincenzo ascolana”. Ancora dallo scritto di Giuseppe Muscella: “...Nasceva la prima Conferenza maschile, denominata Conferenza cittadina Don Bosco. Anche Ascoli aveva un programma Vincenziano: non era più il ricco che attendeva il povero nella sua comoda casa per donargli qualche cosa da mangiare, ma era egli stesso l'uomo più fortu-*

nato che, dalla propria casa si recava nella casa del povero entrandovi come “amico” come un fratello vedendo in lui Cristo Stesso” questa novità impressionò molto e tante furono le persone di buona volontà che aderirono in vari modi per alleviare le pene della povertà”. A Palazzo dei Capitani l'eco di queste parole, frammenti di storia che hanno creato, passo dopo passo l'odierna San Vincenzo Ascolana. Preziosa la presenza del vicepresidente nazionale, Alessandro Floris, venuto appositamente per l'occasione dalla sua Cagliari. Nel suo intervento, applauditissimo, Alessandro Floris ha richiamato tutti noi alla fedeltà al Carisma del nostro Fondatore, Il Beato Federico Ozanam, che, il prossimo anno celebreremo il bicentenario della nascita. Alla identità vincenziana, un richiamo particolare, essa si esprima nella gestione di un “ufficio di assistenza” ma la si viva nella vicinanza di chi è povero e sofferente, con impegno personale e sistematico, fino alla condivisione fraterna. Nel proseguo del suo intervento, ci ha stimolato a non adagiarsi nelle

nato che, dalla propria casa si recava nella casa del povero entrandovi come “amico” come un fratello vedendo in lui Cristo Stesso” questa novità impressionò molto e tante furono le persone di buona volontà che aderirono in vari modi per alleviare le pene

forme tradizionali di assistenza ma tentare nuove ed efficaci modalità di intervento meglio rispondenti alle nuove povertà emergenti. Salvatore Mirabella, nel suo Programma di nuovo Coordinatore Regionale ha sottolineato il suo intento di costruire o rigenerare nuove Conferenze nelle Marche. – esempio quanto già avvenuto nel territorio di Fabriano – ritornare a rapporti di collaborazione con i Gruppi di Volontariato Vincenziano (GVV) come avveniva, con profitto, negli anni ottanta quando i Convegni Regionali erano congiunti. Salvatore Mirabella ha altresì annunciato la preparazione di un “volumetto” per ricordare i Vincenziani defunti, ad integrazione del libro “Fedeli ad una Vocazione Vincenziana nelle Marche” edito nel 1996. Con Viva cordialità ha fatto gli onori di casa, Giuseppe Muscella, Presidente del Consiglio Centrale di Ascoli Piceno, mentre il decano dei Vincenziani ascolani, Enrico Marini, ha portato alcune belle testimonianze relative a Confratelli e Consorelle del tempo passato. Così continua la storia della San Vincenzo ascolana: “passo dopo passo con Federico Ozanam”.

Aldo Crialesi





TERNI - Un dormitorio che appare e scompare

"UNA STRANA VICENDA"

Oggi mi ha chiamato il responsabile dei Servizi Sociali del Comune per invitarmi ad una riunione per la predisposizione di un piano per l'emergenza freddo. Sì in città la S. Vincenzo viene sempre considerata soggetto rilevante quando si discutono temi sociali. Questo traguardo è frutto di un concreto e costante impegno per dare voce ai più deboli, grazie anche ad un buon utilizzo dei media. Ma l'impegno non è sinonimo di vittoria, a volte ci sentiamo veramente soli ma è importante non mollare. Quando in città si parla del problema dei senzatetto è automatico il pensiero ai volontari della S. Vincenzo che da oltre dieci anni ogni sera si recano in stazione o in angoli dimenticati della città per portare cibo, bevande e coperte a chi dorme in strada. Il sacchetto che lasciamo loro è soltanto un modo per creare un contatto, per aprire le porte dei loro cuori e far nascere un'amicizia. Da questa amicizia, e condivisione delle sofferenze nasce la spinta ad attivarci per far sì che sia restituita un minimo di dignità a questi uomini

e donne che io considero i più poveri tra i poveri. Mi riferisco soprattutto a chi vive in strada, non per una personale scelta di vita, ma a causa delle sue sventure. Da sempre ci siamo fatti portavoce dell'esigenza di un dormitorio in città ma, pur condividendone l'esigenza, sia le istituzioni civili che ecclesiastiche non si sono mosse per mancanza di fondi e strutture. Quest'anno è arrivata la provvidenza: una struttura perfettamente idonea allo scopo, tutto gratis, ed ecco che, improvvisamente scoppia l'inferno in città: comitati di cittadini si scagliano contro il dormitorio; l'argomento occupa le prime pagine sui giornali locali. Risultato. Una delibera del Consiglio Comunale che brucia il progetto sul nascere. Il problema, da economico, è diventato etico e politico! La San Vincenzo, fedele al suo Carisma, ha svolto un ruolo attivo nel dibattito tenendo fede ai valori della tolleranza, dell'accoglienza, della giustizia e cercando di combattere il pregiudizio e la paura dei tanti che considerano qualcuno nemico solo perché non lo



conoscono. Abbiamo combattuto, forse abbiamo vinto una battaglia perché hanno convocato il tavolo di discussione, ma al momento la guerra è persa, mentre il freddo incalza i nostri amici ancora costretti a dormire in strada. Ora sono quasi tutti italiani perché l'unica cosa che, economicamente, prima di Natale ci siamo potuti permettere è stato il rimpatrio di sette rumeni. In quell'occasione ho scritto una lettera aperta alla città per scuotere ancora le coscienze. Vorrei dividerla con voi confratelli per riflettere insieme su questa problematica specifica ma soprattutto sul nostro dovere irrinunciabile di non smettere mai di testimoniare e di tenere alti i valori in cui crediamo e per cui operiamo, di lottare per loro andando controcorrente, anche quando è scomodo, anche quando ci fa male.

La triste storia di Ciprian, Gabriel, Florinel e...

SETTE BORSE DI PLASTICA

Venerdì 21 dicembre 2012, ore 21.

Ciprian, Gabriela, Florinel, Mirela, Viktor, Iudit e Aurica sono pronti alla Stazione con sette borse di plastica che racchiudono tutto il loro mondo. Due sono incinte, una è malata. Tutti, come Maria e Giuseppe, nella nostra città non hanno trovato posto e ora, con una tristezza infinita negli occhi, ma con grande dignità, aspettano il pulmino che la San Vincenzo ha promesso di pagare per riportarli indietro, ai luoghi da dove sono partiti i loro sogni. Tutto è perso perché i sogni sono persi. Stasera alla stazione ci sono tutti per salutare questi amici e compagni di vita. Io e Marina, oltre ai sacchetti portiamo spumante e panettone per brindare al Natale e ad una buona vita, ma le parole si bloccano perché sappiamo bene che buona vita non sarà, al-

trimenti non sarebbero venuti in Italia. Il freddo che aumenta gela anche i bicchieri e le idee, c'è un clima diverso, tutti sono più silenziosi e mesti, anche quelli notoriamente "spavaldi" perché quelle sette borse di plastica in fila sono come sette macigni che ti interrogano e ti gettano nel mare dei sensi di colpa.

Intanto si fanno le 22 e le 23. Il freddo aumenta, non ci sentiamo più piedi e mani, ci dicono che il pulmino prenotato si è rotto e ne è partito un altro da Napoli, tarderà. Ore 24 gli amici cominciano ad avere paura di non partire più, la stanchezza è tanta. Il freddo ormai si è impossessato di tutti i nostri corpi, per il tremore non riusciamo più a parlare. Cominciamo a distribuire cibo e qualche soldo per il viaggio e ci sentiamo piccoli e miseri.

Alle ore 1.30 della notte spunta un pulmi-

no scassato che cammina a singhiozzo, i vetri sono oscurati e sigillati per non far vedere le miserie all'interno. Dietro c'è un rimorchio con una macchina che noi avremmo già rottamato da tempo. È piena di bagagli. I posti sono sette, ma tre sono già occupati. L'autista ci dice che se riesce ad incastrarli bene entreranno tutti. Apro la portiera e vedo tra una coperta sporca e bucata un uomo accanto ad una donna che stringe un bambino appena nato. La similitudine con la capanna di Betlemme è immediata e il cuore inizia a scaldarsi...

Sì, ho visto Gesù! E quello che auguro per questo Natale, e il Nuovo Anno, è che ognuno di noi possa avere sempre un cuore attento a riconoscerLo e ad amarLo in ogni fratello che ci farà incontrare. Allora saremo tutti più felici!

Antonella Catanzani

Servire Cristo nei poveri

La testimonianza della Conferenza di San Vincenzo De Paoli della parrocchia San Felice da Cantalice

«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».
(Mt 25,40)

Il servizio verso i più bisognosi che noi Vincenziani svolgiamo presso la Parrocchia di San Felice da Cantalice a Roma è una tradizione consolidata a partire dal secondo dopoguerra, quando il nostro quartiere ha cominciato a svilupparsi e a popolarsi. Il conflitto mondiale da poco terminato evidenziò le prime esigenze di una popolazione ancora provata e scossa. Fin dal giorno della consacrazione della nostra Chiesa, datato 2 ottobre 1941, ci sono giunte testimonianze di importanti gesti di carità nei confronti dei fratelli meno abbienti da parte dei frati Cappuccini, ai quali la Chiesa è affidata, e da parte dei parrocchiani. Si può verosimilmente affermare che la prima Conferenza di San Vincenzo nacque e iniziò ad operare proprio in que-



sto periodo, quando l'allora Parroco P. Teobaldo da Paternò invitò ed incoraggiò un gruppo di alcuni padri di famiglia a costituirsi come gruppo dedicato alla Carità. Da allora questo servizio non è venuto mai meno e si è tramandato fino ad oggi.

L'attuale Conferenza è composta da 15 persone che a turno garantiscono ogni domenica un servizio di assistenza. Possiamo affermare che siamo proprio un bel gruppo, ognuno con i propri carismi, infatti c'è la saggezza e l'esperienza dei più "anziani" e tra tutti citiamo l'ex presidente della Conferenza Edmondo Colini, l'operosità dei componenti dell'attuale Consiglio e la dinamicità dei più giovani, tutti accumulati dallo stesso spirito di Carità e ben formati spiritualmente dal diacono Franco Sabelli, punto di riferimento per tutti. Inoltre da qualche mese si sono aggiunte alla Conferenza come collaboratrici Suor Andrea e Suor Angela che provengono dal vicino Istituto delle Suore di Carità di San Vincenzo De Paoli.

Siamo un gruppo "giovane" e il merito di tutto questo è del nostro Parroco P. Gianfranco Palmisani, il quale ha sempre avuto a cuore le sorti della San Vincenzo e si è molto adoperato affinché il ricambio generazionale fosse garantito, esortando il diacono alla ricerca di nuove persone, scelte tra i molti fedeli che frequentano la nostra Comunità parroc-

chiale. Infatti da pochi anni, alcuni di noi si sono uniti ad altri confratelli già membri della Conferenza. Siamo in continua crescita, svolgiamo il nostro servizio con umiltà, entusiasmo e rispetto verso tutti, cercando anche con il più piccolo dei gesti di alleviare le sofferenze di chi sta nel bisogno spirituale e materiale. Vorremmo soffermarci ancora un momento per ringraziare i confratelli anziani per come hanno accolto i giovani volontari arrivati nella Conferenza, facendoli subito sentire parte di una grande famiglia. Oggi il loro contributo, seppur ridotto ma costante ogni domenica, è ammirevole ed è di esempio per tutti noi.

Il nostro servizio si rivolge a oltre 150 fratelli che, divisi in 3 gruppi (un gruppo diverso per ogni domenica), si ritrovano in una grande sala dove il diacono, noi Vincenziani e le suore siamo pronti ad accoglierli per ascoltare le loro esigenze, cercando di instaurare un vero e proprio rapporto di fraternità.

Dopo questo primo momento si richiama a tutti il silenzio, viene letto il brano del Vangelo di quella domenica da parte di un volontario, che viene spiegato dal diacono con una breve catechesi. Tutti sono coinvolti nel confronto con la Parola di Dio con riferimenti alla loro esperienza di vita condivisa da tutti, compresi i volontari. Questa piccola liturgia della Parola si conclude con alcune preghiere e la benedizione.

A questo punto dell'incontro si inizia a condividere la colazione con latte caffè, biscotti e

merendine. È il momento della familiarità, del sorriso, della commozione e anche delle battute allegre. Non si può nascondere però, la difficoltà a condividere le loro storie caratterizzate da sofferenze di ogni genere, ingiustizie sociali, abbandoni alle quali l'unica risposta è una carezza che esprima l'amore di Dio.

San Vincenzo considera i poveri come delle persone che hanno la loro dignità, che hanno i loro diritti, a cui dobbiamo non la pietà, ma la giustizia. Terminata la colazione inizia la consegna dei pacchi-viveri, con sorrisi, ringraziamenti e stretta di mani salutandoci con la consapevolezza di aver compiuto non un gesto di pietà, ma di giustizia, adempiendo quel pensiero di San Vincenzo De Paoli che recita così: «Aiutando i poveri facciamo un'opera di giustizia e non di misericordia, perché non vi è carità che non sia accompagnata dalla giustizia».

La maggioranza degli assistiti sono persone anziane, spesso sole e con un reddito sociale molto al di sotto della normalità. In questi ultimi anni si sono aggiunte anche giovani coppie senza lavoro e quindi con difficoltà economiche provenienti dall'Est europeo.

Da Gennaio 2012 si sono organizzate giornate di medicina sociale, a cadenza mensile, per patologie cui sono affetti i nostri assistiti. Ciò ha permesso loro di essere visitati da medici specialisti, senza alcuna spesa a loro carico.

Citando Frédéric Antoinne Ozanam, esempio di ca-

rità e santità laicale, la nostra esperienza nella San Vincenzo ci fa dire anche che «la carità non può esistere nel cuore delle persone senza espandersi al di fuori, è un fuoco che si spegne se non è alimentato e l'alimento sono le opere buone».

Servire i poveri, consolarli, curarli è quello che Gesù ci ha insegnato. Egli stesso volle nascere povero, essere rappresentato dai poveri ed evangelizzare i poveri. Le parole del Vangelo di S. Luca: «...e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio» danno a tutti noi il coraggio di essere uomini e donne della Speranza che non delude, guardando l'esempio di San Vincenzo De Paoli e del beato Ozanam. La loro testimonianza ricorda al nostro cuore che: «Dio ama i poveri e quindi ama anche coloro che amano i poveri».

In Christo Jesu

Luciano Micozzi



Fai sentire la tua voce

Ce l'abbiamo fatta! Sabato 6 e domenica 7 aprile ci siamo incontrati a Milano: eravamo una cinquantina da varie parti d'Italia: La Spezia, Napoli, Brescia, Cagliari, Roma, Imola e non solo! La presenza di Julien, il rappresentante mondiale dei giovani della San Vincenzo, ha reso ancora più ricca la testimonianza della presenza vincenziana nel mondo.


Tanti ragazzi venivano da ACC e regioni che ancora non hanno un delegato giovani, ci auguriamo dunque che questi due giorni insieme possano essere di incoraggiamento alla partecipazione alla vita vincenziana anche nell'ottica di una realtà che attraverso le sue radici locali, le nostre conferenze, abbraccia tutta Italia.

Ringraziamo tutti coloro che si sono spesi nell'organizzazione e nella promozione dell'evento, in particolare i presidenti di ACC: è stato bello incontrare molte facce nuove, condividere esperienze, aspettative e sogni vincenziani! E ringraziamo soprattutto i partecipanti per tutto l'entusiasmo e la voglia di mettersi in gioco dimostrati, come ci siamo detti prima di iniziare il successo dell'incontro sarebbe dipeso dall'apporto di ognuno di noi e così è stato.

Nel prossimo numero della rivista lasceremo che siano alcuni dei partecipanti a raccontarvi la bella esperienza vissuta.

Carichi di entusiasmo non ci resta che dire... ci vediamo al Campo Ozanam!!!

Maria e Nino




FEDERAZIONE NAZIONALE SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
COMITATO NAZIONALE GIOVANI


Campo Ozanam 2013

"A proposito di Ozanam... parole in cammino"


**dal 28 Luglio al 2 Agosto
Livorno**




QUANDO ?

 Dal 28 Luglio (inizio h 16)
al 2 Agosto (in mattinata partenze)


DOVE ?

 Santuario della Madonna di Montenero
Livorno


COME ARRIVARE ?

 - Dalla Stazione Ferroviaria Centrale di Livorno, servendosi del bus di linea fino a Piazza delle Carrozze e poi della funicolare.
- Dalla superstrada Livorno-Quarcianella scendendo a Montenero in direzione Castellaccio e seguendo le indicazioni per il Santuario.
- Dalla strada statale Aurelia (n. 1) appena in vista della Cappella dell'Apparizione si sale fino al Castellaccio oppure ci si può fermare in Piazza delle Carrozze (con ampio parcheggio) per prendere la funicolare (itinerario indicato nei giorni festivi).
- Per i Pullman: dopo la Cappella dell'Apparizione, andando verso Antignano, prendere il viale del Tirreno e fare la strada panoramica che conduce al piazzale parcheggio Giovanni XXIII, da domenica 28 Luglio dalle 16 in poi, messa h 18, venerdì 2 Agosto.

QUANTO COSTA ?

 130 Euro.
Se ti iscrivi entro il 15 Maggio pagherai solo 110 Euro! Eventuali difficoltà nel sostenere la spesa non devono essere motivo di mancata partecipazione, basta farlo presente ai Delegati Nazionali.

COME ISCRIVERSI ?

 16-35 anni. Termine: entro il 30 Maggio 2013. Telefonando alla Segreteria Nazionale (066796989) e versando una caparra di 50 Euro su:
C/C Postale 25137001 oppure
C/C Bancario (BAN IT9770760105200000025137001 intestati a "Feder. Naz. Società S. Vincenzo de Pauli - Cons. Naz. Ital. - ONLUS" causale "Campo Ozanam 2013". Per i minorenni che vogliono partecipare è necessario un'autorizzazione scritta del genitore, al fine di costituire una copertura assicurativa. Per informazioni rivolgersi ai Delegati Nazionali.

Info: giovani@sanvincenzoitalia.it
www.giovani.sanvincenzoitalia.it

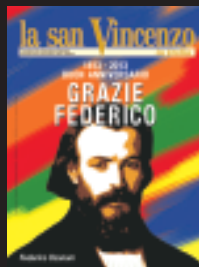


«VI CHIEDO CHE VOI
PREGHIATE DIO DI BENEDIRE
IL VOSTRO VESCOVO»

«SEMBRA CHE I MIEI FRATELLI
CARDINALI SONO ANDATI A
PRENDERE IL PAPA QUASI
ALLA FINE DEL MONDO...»

Franciscus

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2013

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.